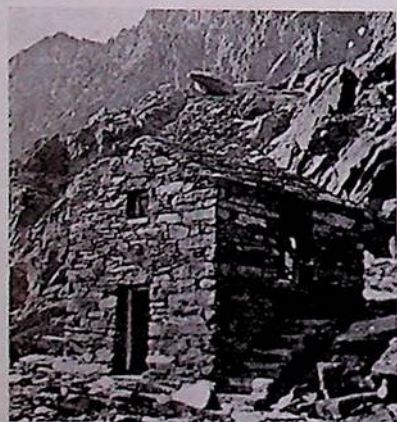


NOTIZIARIO

DELLA SEZIONE
DEL C.A.I.
DI VARALLO-SEZIA





RIFUGIO AXERIO
al Colle del Piccolo Altare

PROGRAMMA GITE SOCIALI

1964

- 2 Febbraio** - Sestriere (Val di Susa) - sciistica.
- 15 Marzo** - Foppolo (Val Brembana) - sciistica.
- 25-26 Aprile** - Zermatt (Vallese) - turistica-sciistica-sci/alpin.
- Maggio** - Assemblea Generale dei Soci a
- 31 Maggio** - Pizzo Tracciora - traversata da Cervatto a Rossa.
- 21 Giugno** - Gita di studio della Flora Alpina (località da destinarsi).
- 25-26 Luglio** - Visita alla riserva di caccia in Val di Genova (Adamello) -
- Fauna Alpina.
- 5-6 Settembre** - M. Viso dal Rif. Q. Sella (Crissolo).
- 18 Ottobre** - Chiusura al M. Tovo - Rif. L. Gilodi.

Il programma potrà subire variazioni per cause di forza maggiore.

I programmi dettagliati saranno comunicati tempestivamente.

SOCI!

rinnovate presto la quota per il 1964

Allo scopo di snellire il lavoro di segreteria e per la maggior comodità dei Soci stessi, la Presidenza rivolge la più viva raccomandazione **di voler provvedere sollecitamente al rinnovo della quota sociale**, mediante versamento sul c.c.p. della Sezione facendo uso dell'apposito bollettino unito a questo Notiziario. La Sezione provvederà all'immediato invio a mezzo posta del bollino 1964.

Giova ricordare, in proposito, che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del CAI e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

Le quote sono naturalmente invariate e cioè:

Soci Ordinari L. 2.000

Soci Aggregati L. 1.200

(o giovani inferiori a 18 anni)

Guida « VALSESIA e MONTE ROSA » di don Luigi Ravelli:

coloro che non fossero ancora in possesso di questa bellissima pubblicazione riccamente illustrata a colori, edita dalla Sezione per il 74° Congresso Nazionale svoltosi ad Alagna, sul cui interesse ed utilità non sembra di dover aggiungere parola, potranno ottenerla subito aggiungendo anche il versamento di L. 800 (prezzo riservato ai Soci C. A. I. VARALLO).

La Sezione provvederà al suo pronto invio a mezzo posta.



la parola al presidente

Cari Amici,

incoraggiati dalla comprensione dei Soci e dall'abbondanza del materiale pervenutoci, usciamo ancora col notiziario con fotografie a colori e in bianco e nero. Per superare le difficoltà di bilancio abbiamo solo modificato il peso della carta e ci auguriamo pertanto che questa nuova veste diventi definitiva e che il materiale ci pervenga sempre copioso e qualificato.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che questa nostra pubblicazione è lo specchio parlante della attività della sezione e che da essa si traggono le tangibili conclusioni della nostra vitalità e della nostra operosità. Tanto più che a partire da questo numero il notiziario viene spedito a ben 1600 indirizzi comprendenti soci nuovi e vecchi, enti culturali e bancari della nostra zona, alla Presidenza Generale, a tutti i Consiglieri Nazionali e a tutte le Sezioni.

NATALE ALPINO

Questo meraviglioso e squisito pellegrinaggio tra la nostra gente di montagna aveva avuto inizio nel 1949 e nel 1963 il giro di tutti i comuni dell'alta valle veniva ultimato. Per unanime approvazione si stabilì di non interrompere questa manifestazione ma di riprenderla dall'origine e pertanto quest'anno l'appuntamento è a Rimella che, come ben

dice il caro compagno da poco scomparso Don Luigi Ravelli « è uno dei villaggi più incantevoli e tranquilli dell'intera Valsesia, assiso su di un'alta e ripida pendice, sì da parer un gruppo di case pensili ».

Il programma dettagliato verrà pubblicato sui nostri giornali valesiani. L'augurio che noi rivolgiamo a tutti voi è che veniate in molti per dimostrare ancora una volta il grande affetto e la grande comprensione che regna tra tutte le persone che vivono in montagna e che la amano.

CAPANNE REGINA MARGHERITA E GNIFETTI

I lavori a suo tempo programmati sono stati puntualmente terminati. Abbiamo già inviato alla Sede Centrale un'ampia documentazione dei lavori svolti, delle spese sostenute e di quanto ancora vorremmo fare nel futuro per renderla sempre più accogliente.

Non bisogna mai dimenticare che la meravigliosa impresa della funivia del Monte Rosa sta per essere coronata dal successo e che quindi tutta la zona sarà veramente investita da una nuova ondata di vitalità, e che noi siamo seriamente impegnati nel coadiuvare la società costruttrice della funivia per rendere i rifugi del Monte Rosa sempre più validi ed adatti ad affrontare il sicuro crescente afflusso degli alpinisti, che



la
parola
al
presidente

numerossissimi vorranno far conoscenza con questo stupendo massiccio alpino che non ha eguali per la grandiosità, la varietà delle cime, le distese nevose, ed i ghiacciai.

E tutti, con la nuova funivia lo affronteranno salendo dal versante più bello, vario e caratteristico, il versante Valsesiano, il nostro versante.

Questa grande responsabilità è stata molto sentita dal nostro Consiglio, che, conscio del futuro della nostra Sezione, ha ampiamente discusso il problema, girandolo e rigirandolo per poterlo vedere sotto ogni aspetto, infine per trarne le conseguenze più logiche e più valide.

Si sono pertanto stabiliti due punti chiave:

1°) riattare e riattivare la Capanna Regina Margherita;

2°) procedere (a partire dalla gestione 1963-64) all'ampliamento della CAPANNA GNIFETTI, che compie ormai gli 88 anni di vita.

Le sue vicende sono sintetizzate dalle poche date che seguono:

- 1876 Costruzione della prima capanna, di modestissime proporzioni.
- 1886 Primo ampliamento con aggiunta di due camere in grado di ospitare circa 20 persone.
- 1896 Secondo ampliamento che raddoppiò la superficie totale della capanna.
- 1907 Terzo ampliamento, il più grandioso ed il più importante, che fece assumere alla capanna le vere proporzioni di un palazzo alpino.

1964 Primo lotto lavori per quarto ampliamento.

Infatti prevediamo di portare a termine i lavori di ampliamento entro il 1967 (centenario della nostra Sezione) e sarà nostro dovere e nostra premura il pubblicare sul prossimo notiziario i progetti definitivi, che al momento sono ancora in fase di studio e di definizione.

Quella che stiamo iniziando è veramente un'opera grandiosa che richiederà per la sua attuazione l'aiuto e l'appoggio di tutti noi.

Stiamo assistendo ad una vera e propria trasformazione del Monte Rosa ed è doveroso che noi vi si partecipi attivamente, anche per tutelare il patrimonio morale e alpinistico del Monte, al fine di permettere alle nuove generazioni di alpinisti di ascendere con quella purezza di spirito, che ci fu tramandata così religiosamente dai nostri grandi predecessori.

CAPANNA RESEGOTTI

Pur avendo avuto una stagione particolarmente avversa, il muro di sostegno pericolante è stato rifatto. Un ringraziamento particolare a nome di tutti, a coloro che hanno partecipato ai lavori.

15 Dicembre 1963

Cari amici, il nostro zaino si sta appesantendo di un nuovo Natale e di un nuovo Anno; che questo zaino Vi sia sempre più leggero e che il suo carico sia fatto solo di cose belle, che io Vi auguro con tutto il cuore.

IL PRESIDENTE

della Sezione C.A.I. di Varallo
Gianni Pastore



cronaca della sezione



COMMEMORAZIONE FUNEBRE di Don LUIGI RAVELLI

Davanti alla salma di Don Luigi Ravelli sarebbe forse più opportuno restare in silenzio e pregare, perchè più consoni al carattere dell'uomo, all'umiltà della Sua vita. Ma quando una vita è spesa al servizio di Dio, sorretta dalla nobile passione del monte e da questa vita si possono trarre luminosi insegnamenti di bene, il ricordo non si può allora ignorare.

Perchè occorre porre in mente che Don Luigi è stato innanzitutto sacerdote di Cristo, pastore di anime per 60 anni.

Tutta una vita spesa per il bene, in umiltà, in carità, ove la prestanza e l'intelligenza avrebbero indotto altri a desiderare qualcosa di più. Vita sovente dura, a volte incompresa, dolente per l'umile prete di montagna, aspetto questo meno noto ai più. Occorre essergli molto vicino, confidente per scoprire che sotto quella apparente dura scorza di uomo pulsava un cuore generoso, che apriva

la porta della sua canonica a chiunque, mai chiedendo se gli era amico o meno. Di questa Sua bontà e sensibilità estrema ne sono prova i suoi scritti, lo testimoniava il suo conversare semplice, arguto, incisivo e, a volte, da parere infantile. Sensibilità che lo faceva intenerire allo spettacolo di un tramonto da alta quota, o nella contemplazione di un umile fiore dell'alpe, che lo induceva a intrattenersi con tanta affabilità con gli alpini di povere baite sperdute, che si chiedevano chi era quel prete che viveva la loro vita, parlava, sentiva come loro e di loro si interessava. Era questi un sacerdote alpinista, un'anima nobile, che nel vivere la sua giornata ha compiuto una nobile missione, intesa a perfezionare il meglio che è in sé, per proiettarlo a cercare il buono che è negli altri: questi altri « la gente della sua terra ». E quanto amore per questa sua gente, per questa sua terra di Valsesia.

Valsesiano di casa, di tradizione, di sentimenti, valsesiano il suo amore per la natura e il desiderio di frugarla, conoscerla, farla conoscere a quanti ne ignoravano ancora le bellezze.

I suoi scritti, la sua guida, ne sono una conferma troppo eloquente! Ma la figura di Don Luigi, sacerdote alpinista, emerge quando di questa passione fa una missione.

Benemerito socio del Club Alpino da oltre 50 anni — Accademico dello stesso, va oltre alle sue ragguardevoli ed innumerevoli imprese personali sull'alpe ed il suo cuore di sacerdote completa questa sua benemerita alpina, avviando e formando ad un sano e completo alpinismo tanti giovani, attuando un metodo pedagogico di nuova forma, adatto ai tempi e prodigiosamente efficace. Di qui, la Giovane Montagna, che guidò per 40 anni, abbracciando così l'idea e rispondendo così all'invito di fare dell'amore della propria terra e della pratica della montagna una missione di bene, per il bene della propria anima, per il bene delle anime altrui, verso le quali lo spirito sacerdotale irresistibilmente lo spingeva.

Sacerdote: quindi pastore di anime - Scrittore: cantore della sua Valsesia - Alpinista completo, senza esibizioni, tipica figura valsesiana di scalatore di rocce e di ghiacciai, contemplatore del creato dalle alte vette conquistate. L'accostamento alle leggendarie figure degli abbès valdostani, quali Henri - Gorret - Chanoux ed altri, è quanto mai significativo e veritiero.

Sotto questa luce ricorderemo la figura di Don Luigi. Lo ricorderanno i Soci del C.A.I. di Varallo, sezione che l'onora con la sua fedeltà da oltre mezzo secolo. Gli amici della Giovane Montagna di cui fu fondatore,

animatore, guida. Gli amici dell'ass. Monte Tovo, la montagna di casa. Gli alpini, con i quali s'intendeva al solo sguardo, poichè comune era con loro il cuore. I suoi parrocchiani con i quali per 60 anni ha condiviso pene e gioie.

Così ci apparve, quando in anni lontani bussammo alla porta dell'umile canonica di Foresto per chiedere a noi giovani, assistenza alpinistica cristiana, alla nostra incipiente passione per la montagna: così ci appare ancora ora che ci ha lasciati. Ci conforta però il suo ricordo, il suo esempio, la sua parola incitatrice al bene. L'insegnamento è venuto ancora di recente, dal suo letto di dolore, quando, giorni fà, egli diceva, stava faticosamente affardellando il suo sacco e si apprestava all'ultima sua ascensione che affermava essere terribilmente dura, se pur confortata dalla luce di Cristo e dall'invitante luminoso sorriso della veneranda mamma sua che lassù in vetta, con le braccia aperte l'attendeva.

Caro Don Luigi: nel conforto della preghiera non piangeremo, perchè nella fiduciosa speranza del dolce Cristo di cui Voi foste degno ministro, ci rivedremo. E' il retaggio di fede che ci avete lasciato.

Se mai, di lassù vegliate sui nostri passi a volte incerti, orientateci nelle gelide giornate di tempesta e un deciso vibrato colpo di piccozza ci arresti se uno scivolone ci porta in basso, e, se necessario, porgeteci un tratto di corda, una mano, così come facevate con i vostri giovani, nelle comuni scorribande alpine, poichè caro Don Luigi, ogni giorno noi pure arranchiamo e sovente, con fatica, ansando, saliamo verso la vetta che Voi ci additate e che ci accomunerà un giorno nella gioiosa luce di Cristo Signore.



cronaca della sezione



RIFUGIO „AXERIO„

al Colle del Piccolo Altare (m.2630)

Se chiediamo ai Soci i nomi dei Rifugi della nostra Sezione, non sentiremo nominare il Rifugio « Axerio » al Piccolo Altare.

Don Ravelli scriveva sulla Guida della Valsesia: « la Capanna presso il Colle (a due piani, aperta, senza arredi) e la bella mulattiera che vi conduce è dovuta alla munificenza del Sig. Giulio Axerio, che nel 1904 la regalò alla Sezione di Varallo del C. A. I. ».

Il verbale delle riunioni del Consiglio Direttivo della Sezione ci dice che nella riunione del 4 gennaio 1904 l'allora Vice-presidente Ing. Paolo Axerio ha dato lettura della lettera del Sig. Giulio Axerio, a lui indirizzata, nella quale dichiarava di voler rimettere alla Sezione la casetta rifugio da lui costruita sul Colle del Piccolo Altare nonché la strada di accesso.

Dal « Notiziario » della Sezione (Anno II° n. 3 del gennaio 1951) infine, sappiamo che quell'anno la Capanna venne affidata alle « cure » di un Ispettore con l'incarico di effettuare un'ispezione all'inizio della stagione alpinistica con relazione al Consiglio affinché si potessero adottare tempestivamente i provvedimenti dovuti.

Il rifugio situato in prossimità del

Colle è costruito a « secco » con tetto in « piode ». Misura circa 4 metri di lato ed è costituito da 2 locali sovrapposti. L'apertura del locale al piano terreno è rivolta ad est mentre al piano superiore si accede per mezzo di una scaletta in pietra posta esternamente alla costruzione sul lato nord.

Nel complesso le mura perimetrali sono discretamente conservate mentre il culmine del tetto è crollato per tutta la lunghezza. Una porta è scardinata mentre un'altra è addirittura sparita assieme a metà del pavimento del piano superiore. Ancora un paio di anni e del Rifugio non rimarrà che un mucchio di pietre.

Al Colle del Piccolo Altare si accede da Rima per buon sentiero fino all'Alpe Lazavei (m. 1934) quindi per una bella e comoda mulattiera si arriva al Rifugio ed al valico.

La Capanna, convenientemente attrezzata, potrebbe servire come base per la salita al Corno Piglimò (metri 2896) oppure per la traversata fino al Colle della Bottiglia (m. 2672) attraverso il Piccolo Altare (m. 2680), il Colle del Vallè (m. 2611) ed il Pizzo di Montevecchio (m. 2789) nonché come punto di appoggio per la traversata da Rima a Macugnaga. Infine dal Rifugio si può salire in poco più di mezz'ora al Colle del Turlo (m. 2736) per effettuare la discesa su Alagna oppure la salita ai Corni di Faller (m. 3128).

Dopo questa chiacchierata è inutile dire quanto mi sta a cuore la sorte di questa Capanna e vorrei che nella prossima stagione si affronti questo problema cercando di risolverlo nel più breve tempo possibile perchè un altro inverno potrebbe essere fatale al nostro piccolo Rifugio.

Regaldi Umberto
Varallo



cronaca della sezione

COMMISSIONE GITE SOCIALI

RELAZIONE ATTIVITA' 1963

La presenza alle Gite Sociali 1963 é stata nel totale discreta (media di circa 30 presenze per ogni gita) é da notare però che un buon numero di esse sono date da elementi non soci del CAI, i quali se pur ben accetti quali potenziali propagandisti, fanno per contro risaltare la scarsa partecipazione dei SOCI. Nel decorso anno 1963 poi questo disinteresse dei SOCI si é concretato nella quasi totale assenza dalle Gite sociali da parte delle Sottosezioni della bassa Valle (Grignasco - Romagnano - Ghemme).

Il programma Gite 1963 era stato numericamente rinforzato, sia per celebrare il Centenario CAI con una maggiore attività sociale, sia per aderire al desiderio espresso da una certa categoria di Soci che richiedeva Gite domenicali in Valsesia, di basso costo unitario (vedi M. Barone, Tignaga, Massa). Ciò nondimeno la partecipazione dei Soci alle gite sociali non è quella che si vorrebbe fosse in relazione alla potenzialità numerica della Sezione ed é legata a vari fattori che ancora sfuggono al solo esame dei dati statistici.

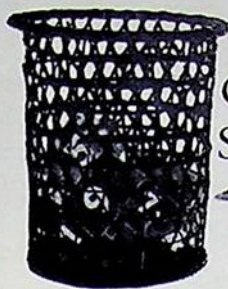
La dislocazione chilometrica delle varie Sottosezioni crea, in un certo senso, dei compartimenti stagni; una spiccata insofferenza alla « comitiva »

per quello che essa comporta di subordinazione e di disciplina, anche se la figura del capo-comitiva cerbero si può considerare scomparsa; un maggior desiderio di autonomia da parte delle Sottosezioni per la scelta della data e della località; l'aumento della motorizzazione privata, fanno sì che la Gita Sociale non trova più il terreno adatto per prosperare e si mantiene in vita con il sacrificio finanziario della Sezione, l'ammirevole tenacia di pochi organizzatori e l'attaccamento di una ventina di fedelissimi che si ritrovano invariabilmente ad ogni gita.

Raramente troviamo nuovi elementi, e questo fa pensare che oltre alle ragioni suesposte, anche da parte delle singole sottosezioni viene data scarsa importanza alla propaganda spicciola fra amici, alla migliore organizzazione della pubblicità in loco (distribuzione volantino - programma), prenotazione tempestiva dei posti, ecc. ecc.

Tenendo quindi conto del disavanzo gestione gite segnalato in altra parte, la Commissione ritiene, per il 1964, ridimensionare il programma dal punto di vista quantitativo, mentre per contro (sviluppando un concetto del ns. Presidente Ing. Pastore) intende dare ad alcune Gite un indirizzo culturale — indirizzo che non é ultimo tra le finalità statutarie del C.A.I. —. Speriamo che questo indirizzo sia ben accetto alla maggioranza dei Soci sì da risvegliare le volontà sopite, per portare un maggior numero di SOCI a partecipare a quella che é stata e sarà sempre la più bella manifestazione di vita sociale.

La prima gita invernale ci riporterà al Sestriere in Val di Susa; località conosciuta ma che conserva sempre una grande attrattiva per la sua fa-



cronaca della sezione

ma internazionale e per la sua attrezzatura fra le più complete d'Europa. Una gita di quasi assoluta novità per la maggior parte dei Soci sarà quella programmata a FOPPOLO in Val Brembana (Bergamo); questa località già da molti anni ai primi posti fra le stazioni di sport invernali, ha ora notevolmente migliorate le sue attrezzature e quindi potrà soddisfare anche gli sciatori più esigenti.

La gita a ZERMATT non ha bisogno di presentazione, sospesa lo scorso anno per l'epidemia di tifo, viene ripresentata all'attenzione del Socio turista o sciatore/alpinista. Per tutte le categorie Zermatt sa offrire il massimo delle soddisfazioni estetiche e sportive.

Per la stagione estiva sono di novità ed interesse le due gite nelle quali viene inserito il lato culturale rivolto quest'anno alla flora ed alla fauna alpina. Persone qualificate faranno da cicerone alla comitiva che non potrà fare a meno di interessarsi alle manifestazioni della natura alpina in campi sempre soltanto sfiorati e mai approfonditi come si meritano. Chi non ha mai scostato il piede per non calpestare una genziana in fiore, o chi non ha mai ammirato l'agilità e l'intelligenza di un camoscio di guardia al branco, potrà forse anche disapprovare la scelta; ma se è vero che l'alpinista ha l'animo sensibile e aper-

to a godere di tutti gli aspetti della montagna, siamo certi che queste due gite faranno il **pienone!**

Completano il programma estivo: la traversata da Cervatto (Val Mastellone) a Rossa (Val Sermenza) salendo al Pizzo Tracciora. I due paesi fra i più pittoreschi della media Valsesia e la vetta panoramica richiameranno ancora una volta i fedelissimi alle montagne di casa nostra.

In Settembre è nuovamente di scena il M. Viso. Fallito per l'inclemenza del tempo, merita una nuova visita (l'alpinista è per natura tenace) sperando voglia concederci, in una giornata di sole, il suo vastissimo orizzonte ed il piacere di calcare la vetta più importante nella storia del Club Alpino Italiano.

La gita di chiusura si svolgerà al M. Tovo da Foresto, presso il Rif. Luciano Gilodi che ricorda una delle figure più rappresentative della Valsesia, che alla montagna aveva dato tutto il suo cuore ed il suo spirito ricco di una grande inesauribile passione.

SOCI e Amici simpatizzanti, arrivederci alle Gite Sociali 1964!

**La Commissione Gite
C.A.I. Varallo**



cronaca della sezione

BIBLIOTECA

Nuove immissioni dal 1° Gennaio 1963:

- La Montagne** - Revue du C.A.F. Club Alpin Francais. N. 5/62 - 1-2/63.
- L'appennino** - Notiziario della Sez. di Roma - bimestrale. Gen./Feb. - Mar./Apr. - Mag./Giu. - Luglio-Agosto.
- Les Alpes** - Bol. Mensile del C.A.S. - Club Alpino Svizzero, n. 12/62. - n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
- Les Alpes** - Revue du C.A.S. - n. 4/62. N. 1, 2.
- La Finestra** - Notiz. della Sez. C.A.I. Cava dei Tirreni, Salerno. N. 4/62. N. 1, 2, 3.
- Monti e Valli** - Notiz. Sez. C.A.I. Torino. N. 6/62. N. 1, 2, 3.
- Montagne di Sicilia** - Notiz. Sez. Siciliane del C.A.I. - N. 11 e 12/62 - N. 1-3/63 - 4 e 7/63.
- Notiziario ai Soci** - della Sez. C.A.I. di Verona, Semestrale. N. 1-2/63.
- Tre Palazzi a Torino** - Omaggio dell'Istituto San Paolo di Torino.
- Monte Bianco** - Volume 1° della Colana Guida dei Monti d'Italia.
- Operazione Grigna** - Sez. C.A.I. di Mandello Lario. Numero unico.
- Notiziario ai Soci** - Sezione C.A.I. Pinerolo - 1962.
- Guida delle Prealpi Biellesi** - Sezione C.A.I. Biella.
- 1872-1962 La Società Alpinisti Triden-**
- tini**, sezione del C.A.I. nel suo 90° anniversario (2 volumi).
- Scandere 1961-62** - Sez. C.A.I. Torino.
- Paropàmiso** - la spedizione alpinistica del C.A.I. Roma, di Fosco Maraini.
- La vegetazione della Valle Pesio (Alpi Marittime)** - Pubblicazione n. 45, di Giuseppe Bono I.M.C. (Socio della nostra Sez.).
- Il Touring** - Bollettino Mensile. N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.
- Paesaggio** - T. C. I. Serie « Conosci l'Italia 1963 ».
- Dolomiti in provincia di Belluno** - E. P. T. Belluno.
- La Sez. di Belluno del C.A.I.** - 1891-1961.
- Alpinismo Eroico** di Emilio Comici.
- Alpe Nostra** - Notiziario della Sez. C.A.I. di Omegna - N. 1-2/63.
- 82 Canti della Montagna** - vol. III di A. Comoldi.
- Guida delle Prealpi di Lecco.**
- Ghiaccio - Neve - Roccia 1961.**
- Mont - Blanc** - Jardin Serique di Gaston Rébuffat.
- Saint - Vincent.**
- Il Tarvisiano** - 2ª Ediz. Sez. C.A.I. Monti Lunari - Tarvisio.
- Pucahirca Central** - Ernesto Lavini C. A. I. Torino.
- Sorvolando le Alpi** - Vedute aeree dalla Costa Azzurra al Wienerwald (Austria).
- Picchi - Colli e Ghiacciai** di Affentranger - Balliano.
- Dall'Artico all'Antartico** di Piero Ghiglione.
- Guido Rey** di Sandro Prada.
- Racconti a picco** di Samivel.
- I tre ultimi problemi delle Alpi** di Anderl Heckmair.
- Una montagna che ha nome Nun-Kun** di Bernard Pierre.
- I Rifugi del C.A.I.** - Omaggio, Sede Centrale C.A.I.
- Gran Paradiso** - Parco Nazionale.



cronaca della sezione

Guida del Marguareis - Sez. C.A.I. di Mondovì.

Adamello - Rivista Sez. C. A. I. Brescia.

Marmarole (Dolomiti Orientali) - Sez. Trivenete del C.A.I.

Chansonner Valdotaïn.

1913 - 1963 - Il C.A.I. di Palazzolo sull'Oglio nel cinquantesimo di fondazione.

I 100 anni del Club Alpino Italiano - C. A. I. Sede Centrale.

Novant'anni della Sez. di Roma del C.A.I. - 1873-1963.

Un doveroso e sentito ringraziamento vada ai Soci, che hanno donato alla nostra Biblioteca i seguenti volumi:

Le Pale di San Martino

Gruppo di Brenta

della serie « Arrampicate celebri nelle Dolomiti » offerti dal Socio Giuliani Aldo I.M.C. - Varallo.

Scandere 1961 e parecchie annate della **Rivista Mensile C.A.I.** da Camaschella Ezio - Varallo (Tesoriere della Sez.).

Rivista Valsesiana annata 1911 e numeri sciolti da Morera Luigi - Varallo (Delegato).

Dalla Liguria al Golfo di Napoli - da Ing. Gianni Pastore (Presidente).

Rivista Mensile C.A.I. annata 19 dal Socio Fuselli Adriano - Varallo.

Coltivazioni Erbacee di Achille Grimaldi; **Repertorio di Antichità**

preromane e romane rinvenute in Provincia di Novara del Sac. Lino Cassani; **La Nostra Guerra** di Oreste Rizzini - da parte del Socio Regis Roberto - Varallo.

Sono inoltre stati recuperati al patrimonio della Biblioteca:

Guida della Valsesia di Federico Tonetti.

Guida per viaggi alpini nella Valsesia di Carlo Montanaro.

Guida per viaggi alpini nella Valsesia - manoscritto di Pietro Calderini e C. Montanaro.

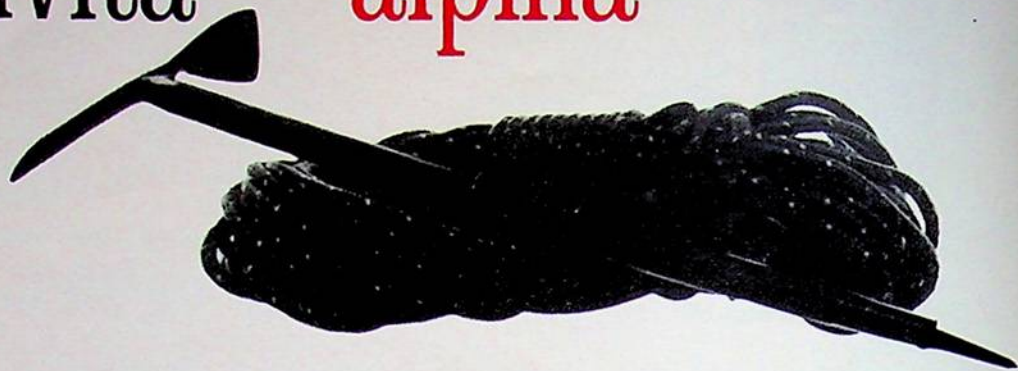
La Valsesia - pubblicazione del 1907 della Sez. C.A.I. Varallo.

L'Ossola e le sue Valli.

Si ricorda ai Soci che la Biblioteca è aperta, presso la Sede C.A.I. in p.za Vittorio - Teatro Civico, tutti i Mercoledì dalle ore 21 alle 23.

Il Bibliotecario
Grassi Italo

attività alpina



CAMPANILE BASSO (Via FERMAN)

Alle due pomeridiane del 20 luglio siamo sulla macchina dell'amico Danilo con destinazione Madonna di Campiglio nel Gruppo del Brenta. All'imbocco dell'autostrada per Milano passiamo in rassegna mentalmente il « materiale » per la salita di domani; tutto in ordine, unico inconveniente il tempo limitato, questo lo constateremo a fine avventura.

Sono le ore 20 quando ci avviamo da Vallesinella verso il Rifugio Brentey, il tempo si è leggermente guastato, ciò nondimeno non disperiamo.

L'ora tarda e la stanchezza per le troppe ore di macchina, non ci permettono di apprezzare il magnifico sentiero che fra larici e baranci porta al Rifugio.

Alle 23 bussiamo alla sua porta accolti dal custode Detassis.

Nottata tranquilla e al mattino siamo fra i primi ad avviarci; meta il Campanile Basso per la via Fermann. Da molto tempo questo progetto ci tenta, a darne il via è stato Danilo che durante una gita di allenamento in Grigna ci ha fatto balenare l'av-

ventura.

Mattino splendido con la parete del Crozzon del Brenta che fiammeggia al primo sole.

Si cammina con l'occhio fisso al grande diedro che presto attaccheremo cercando di individuare la via di salita.

Da questo punto la vista del Campanile è magnifica e orrida, la verticalità è impressionante, tutto un susseguirsi di fasce gialle, strapiombi e placche.

Siamo all'attacco della salita, formiamo le cordate, Danilo con me, Gianni con Macco. Iniziamo con molta cautela, dopo i primi tiri di corda, ritorna in noi la sicurezza e il buon umore, Danilo come sempre sfoggia la sua vena umoristica, trova divertente anche una nostra eventuale ritirata a corda doppia, dice che se si farà dovremo premunirci di un posteriore di scorta.

Ora siamo nel pieno della salita e precisamente all'inizio del diedro di 300 metri. Conosciamo dalla relazione letta che questa salita è stata ca-

talogata come la più bella e completa del Gruppo del Brenta; diamo il nostro parere: arrampicata elegantissima, aerea, meravigliosa, si sale per opposizione lungo un diedro a 90° che s'innalza sino alla vetta dell'anticima del Campanile, ottimi appigli e verticalità impressionante. Notiamo che l'allenamento fatto in Grigna si rende molto utile. Danilo è entusiasta, unica sua preoccupazione è di non uscire dalla via.

Gianni e Macco seguono molto bene. I tiri di corda si susseguono, sono 4 ore che si arrampica e le difficoltà non accennano a diminuire.

Da quassù si sentono a fondo valle le chiacchiere delle comitive che percorrono il sentiero delle Bocchette, mentre alle ns. spalle l'ombra gigantesca del Campanile si stampa lungo la « Via delle Guide » sul Crozzon del Brenta.

Ora la salita si svolge lungo un cammino diedro a facce sovrapposte, il passaggio chiave di tutta la salita (5° sup.) viene superato e siamo agli ultimi metri. Notiamo in fondo al cammino un foro, è il passaggio descritto dalla relazione, lo percorriamo e sbuchiamo sul Viale che taglia a metà circa il campanile. La via Fermann è vinta, un sorso alle boracce, e sù lungo la via normale; la Guida indica difficoltà di 3° e 4° ma superiamo gli ultimi tiri di corda di slancio, Danilo attacca tutto diretto senza preoccuparsi della via. La salita in questa ultima parte è entusiasmante: verticalità assoluta, vuoto da togliere il respiro, appigli stupendi ed eccoci, siamo sulla cima. Siamo soddisfatti e quasi stupiti di essere riusciti a compiere una salita così impegnativa. Gianni e Macco, felici orchestrano coi martelli al diapason a vento che vi è quassù.

Dobbiamo ora pensare al ritorno a casa; giù a corde doppie lungo la via normale, sopraggiunge la nebbia e sbagliamo strada, per quanto si cerca non si trova l'anello per l'ultima corda doppia, alla fine troviamo un chiodo con un anello di corda, siamo sulla strada falsa tuttavia se altri sono scesi scenderemo anche noi, dopo 20 metri di vuoto siamo sulla morena alla base del Campanile. Ritiriamo corde, chiodi e martelli negli zaini e scendiamo a precipizio verso il Rifugio.

La via Fermann al Campanile Basso del Brenta sarà con noi e in noi.

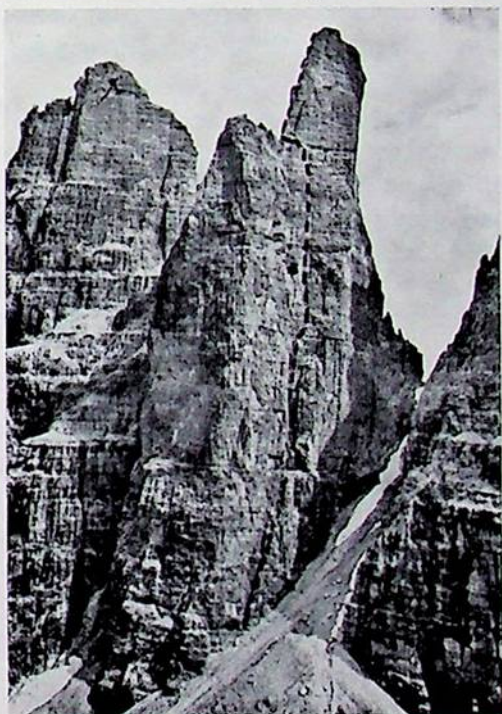
Sono le ore 4 del Lunedì quando arriviamo a casa.

Saettone Danilo - Galli Fausto

Galli Gianni - Macco Eraldo

(della Sottosez. - Borgosesia)

NOTE TECNICHE. - Via classificata di 4° e 4° superiore con un passaggio di 5° sup. Ottima salita di grande soddisfazione se fatta dopo intenso al-



lenamento su pareti verticali ed esposte, consigliabile come palestra la Grigna. Ore di salita 6/8 dall'attacco alla cima. Discesa in doppia, anelli già predisposti. Indispensabile un ottimo primo di cordata con molto allenamento, i passaggi finali sono i più duri e impegnativi.

MONTE BIANCO

Egidio ed io, ci conosciamo da parecchi anni; insieme iniziammo l'attività alpinistica nel '56 quando si costituì il gruppo « Camosci ». Tuttavia pur arrampicando insieme si fa cordata una sola volta all'anno; ormai il tempo libero è una chimera, i bei tempi di 54 gite all'anno sono trascorsi, l'ingranaggio della vita ha assorbito pure noi, per cui anche se la passione è immutata il tempo a disposizione è minimo, ma ad agosto il tempo per l'ascensione di cartello lo troviamo sempre.

Iniziammo lo scorso anno ad esulare dal massiccio del Monte Rosa; un giorno salendo alla Margherita ammirammo estasiati l'ardito Cervino ed in agosto fu nostro.

Trovata la via per la Val d'Aosta, ci ripromettemmo il Monte Bianco ed anche questo fu vinto. Partimmo con la pioggia quel 6 agosto '63; il tetto della «600» benchè scassato tenne egregiamente. Da Courmayeur ci inoltrammo per la Val Veny; finito l'asfalto ci trovammo su di una sconnessa mulattiera; fu giocoforza ingranare la prima; la temperatura rigida ci aiutò ad arrivare al lago Combal senza sballare il motore: erano le 11.

Il tempo non prometteva nulla di buono, tuttavia perso per perso iniziammo la salita al Gonella. Tra morena e ghiaccio scoprimmo il lago di Miage che prende il nome dal ghiac-

ciaio omonimo, non indugiammo tuttavia in eccessive contemplazioni e ben presto lago e morena furono alle nostre spalle, e ci accolse il lungo ghiacciaio di Miage; con guida e carta alla mano riuscimmo sotto una pioggia insistente a pervenire alle rocce delle Aiguilles Gryses, una schiarita ci mostrò il nuovo giallo rifugio del Gonella (unica macchia di colore sulla roccia cupa); un camoscio ci diede il benvenuto e tosto scomparve alla nostra vista; un'ora dopo il custode del rifugio ci accolse cordialmente.

Frattanto la pioggia si era mutata in neve: di male in peggio quindi.

Dopo aver consumato un lauto pranzo, tra una schiarita e l'altra, il custode con cui avevamo stretto amicizia ci ragguagliò sulla via da seguire l'indomani; con nostro stupore ci disse di aver conosciuto, quando era ancora al gran Mulet, Adolfo Vecchietti, la data risaliva ad oltre vent'anni or sono.

Alle 2,30 lasciammo il rifugio, nella notte era continuato a nevicare: le piste sul ghiaccio erano scomparse. Eravamo soli con rocce e ghiaccio, ritenemmo opportuno calzare i ramponi; frattanto a noi si erano aggiunti due alpinisti (milanese il primo, padovano il secondo), ma ben presto ci accorgemmo che non ci sarebbero stati di alcun aiuto.

La neve cadeva incessantemente. Egidio ed io in verità ci comportammo egregiamente, pur perdendo molto tempo nel cercare la via fra crepacci e seraccate, questa risultò poi essere fedele alla via che si segue per salire al Col di Bionassay. Alle otto finalmente fra un susseguirsi di schiarite pervenimmo al colle, frattanto forti raffiche di vento trasformarono

la neve in tormenta. Dopo un rapido consulto ed aver cercato la via sulla cartina, decidemmo di tentare: quel vento ci pareva propizio e forse oltre i quattromila il tempo era più favorevole.

Frattanto la neve dal Colle alla Dome du Goûter era ancora aumentata: superava i 50 cm. Procedendo con estrema cautela dal Dome, per cresta affilatissima e battuta dal vento che ci costringeva a camminare piegati in due (quasi strisciando), spazzando la neve per trovare il ghiacciaio su cui facessero presa i ramponi, pervenimmo al Col du Domê; ormai era questione di ore ma ce l'avremmo fatta. I nostri due occasionali compagni frattanto avevano perso il contatto con noi e seguivano ad oltre un'ora di distanza.

Raggiunta la capanna Vallot, ci concedemmo dieci minuti di sosta: ormai erano le 12; da ben otto ore eravamo impegnati contro le avverse condizioni atmosferiche che non ci avevano concesso un attimo di tregua. La vetta emergeva da un magnifico mare di nebbia, ma non vedevamo null'altro; la neve turbinava tutt'intorno, il vento non accennava a diminuire.

Proseguimmo lentamente, data l'altitudine, superando un mommellone dopo l'altro; ormai anche Les Bosses erano alle nostre spalle; ancora la Toumette a 4677 m. e poi la cresta divenuta di nuovo affilatissima sarebbe terminata sul piccolo pianoro del Bianco a 4810 m.

Gli ultimi metri misero a dura prova la nostra resistenza; aveva ricominciato a nevicare, ma alle 15 finalmente calcammo la vetta; una foto e via di corsa. Alle 16 eravamo alla Vallot, dove trovammo i nostri due compagni di salita ormai stremati ed

in preda ad attacchi di febbre. Fuori frattanto si era scatenata una tormenta furiosa, ormai io ed Egidio avevamo deciso di bivaccare in quel porcile (solo così si può chiamare la capanna Vallot), quando le condizioni dei due parvero aggravarsi, per cui dopo aver vagliato il pro ed il contro, decidemmo di ritornare al Gonella; sciolta la nostra cordata ne formammo due con quei poveracci, ormai erano le 18, in due ore avremmo dovuto arrivare al Col del Biognassay se volevamo compiere il tragitto più pericoloso con la luce del sole; di là poi anche con le pile saremmo arrivati al Gonella con minor rischio.

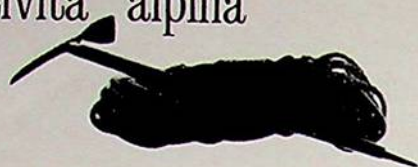
La stanchezza si faceva ormai sentire ma sfruttando le ultime energie rimasteci riuscimmo ad arrivare fino al colle con la luce del sole: erano le 20; da ben diciotto ore eravamo impegnati sul Bianco, calcando le piste della mattina riuscimmo ad arrivare nei pressi del rifugio, ormai vedevamo la piccola luce; fra poco la nostra avventura sarebbe finita. Alle 22 entrammo in rifugio accolti non senza sorpresa dal custode che si diede da fare molto gentilmente per rifocillarci alla meno peggio (in quanto il rifugio, al contrario della sera precedente, era pieno zeppo).

Quella sera io ed Egidio si fece baldoria, la nostra audacia era stata premiata, quel giorno eravamo stati gli unici salitori del Bianco. Il giorno dopo lasciammo il rifugio verso le 10, anche per quel giorno la grande montagna aveva respinto tutte le cordate che l'avevano attaccata: gli unici a scendere felici eravamo noi.

Piana Egidio

Frigiolini Giovanni

(Gruppo Camosci della Sez.
C.A.I. di Varallo)



PUNTA GIACOMO CHIARA

(Gruppo Corno Piglimò mt. 2747)

— Parete Est. Prima ascensione assoluta per lo Sperone Centrale.

RELAZIONE TECNICA. - Attaccare lo sperone nel punto più basso alla confluenza dei due marcati canali che solcano la parete Est. Salire uno spigolo fin sotto a uno strapiombo (4°) e superarlo direttamente (4° sup.) poi per una placca, guadagnare un buon posto di fermata (3°). Salire una difficile placca fin sotto a un'altro strapiombo (4°) e superarlo direttamente (5° inf. A. I) poi per una placca raggiungere un buon terrazzo. Salire ora lo sperone per una serie di diedri obliqui (4° - 4° sup.) fino alla sommità di un piccolo gendarme. Attaccare direttamente una paretina e vincerla per poi traversare verso destra fino a un buon posto di fermata (4° sup. poi 3°). Superare una nuova paretina obliquando leggermente verso destra fin sullo spigolo e salire direttamente raggiungendo una piccola spalla (4° poi 3°). Salire direttamente, poi leggermente verso sinistra un salto fino alla base di un largo diedro inclinato alla sinistra di un caratteristico torrione rossastro (4° - 4° sup.).

Superare verso destra un primo strapiombo (4° sup.) poi una placca e un secondo strapiombo (5° A. I), quindi superare direttamente un salto di circa 25 mt. fino allo spigolo (4° sup. Fermata). Seguire la cresta af-

filata fino alla sommità della spalla (3°).

Attaccare la parete terminale leggermente sulla sinistra ed innalzarsi per una placca fin sotto a uno strapiombo (4°). Traversare verso destra fin sotto a un altro strapiombo e vincerlo direttamente (4° sup.).

Continuare per la parete soprastante fino alla sommità del salto (4°-4° sup), quindi per facile cresta alla cima.

Altezza mt. 300 circa. Ore di arrampicata 3,30.

Chiodi usati 15 circa. Difficoltà 4° con passaggi di 4° sup. e 5°.

Bertone Giorgio portatore
Saettone Danilo

(Sottosez. Borgosesia)

SUR LE MEME PARCOURS DES ANTIQUES VALAISANES AU SACRO MONTE DE VARALLO ».

PERCORSO: **Varallo** - Carcoforo - Colle Bottiggia - Macugnaga - Passo M. Moro - S. Niklaus - Augstbordpass - Gruben - Forchetta - **Ayer**.

PARTECIPANTI: E. Fontana, I. Grassi, M. Minazzoli, G. Tamea - C.A.I., Varallo.

1700, secolo di sconvolgimenti politici e sociali. L'Europa è in fiamme, crollano regni potenti, passano nel cielo astri fulgenti destinati a mutare il destino del vecchio continente. Vacillano istituzioni millenarie, vengono distrutti gli altari del Dio vero, la Croce è calpestata da folle impazzite... Ovunque è incrociarsi di armi e urla di morte. Sembra che nulla possa sottrarsi all'immane cataclisma...

Pure, in un angolo remoto del Vallese, sito tra foreste profumate e ghiacciai splendenti, si crede ancora

alla pace, alla potenza della fede, e da Ayer, ogni anno c'è chi parte in pellegrinaggio diretto ad un monte lontano, ed attraversa foreste e dirupi, valica torrenti, cammina fino a tarda notte su impervi sentieri, per poi riposare nelle algide « racards », su mucchi di fieno. Sono uomini e donne, che portano alla Vergine del Sacro Monte di Varallo le preghiere di tutto un villaggio ed a Lei offrono sofferenza e sacrifici. Così sarà ogni anno, per tanti anni... Poi, a poco a poco, le antiche tradizioni si assopiscono, le cure della vita quotidiana diventano più assillanti; le file dei pellegrini si assottigliano... Nel 1905 per l'ultima volta, la Vergine di Varallo accoglie nella sua bianca cripta i vallesani di Ayer.

Da quel giorno sono passati quasi sessant'anni e sembra che il ceppo della tradizione sia ormai disseccato. Invece un arboscello spunta dalle rughe della corteccia e, quasi stupito, torna a guardare il sole.

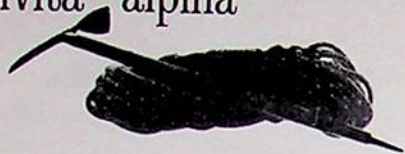
Partimmo un mattino di domenica, da Carcoforo, con lo scopo di ripercorrere, passo per passo, l'antica via dei Vallesani. L'idea era sorta dalla fervida mente di Italo ed era stata accettata con entusiasmo e con una punta di commozione da tutti noi.

18 agosto - Il cielo è sereno e la fresca brezza ci aiuta nella marcia. Ben presto lasciammo alle spalle il villaggio ed il primo, breve tratto pianeggiante ed iniziammo ad inerpicarci lungo i fianchi boscosi del monte. Il sentiero descrive svolte capricciose, si avvicina ad alcune « strai-ghe » supera con un'esile passerella il torrente, si addentra nel bosco silenzioso e sale, sale ancora. Il dislivello si accumula alle nostre spalle mentre, piano piano, l'orizzonte si

allarga. Accanto alla Punta Lampone ed al Montevecchio appare la mole rugosa del Quarazzolo e via via, il Pizzo del Moro, il Cimone, e nella sua idillica vallata il minuscolo villaggio di Carcoforo. Oltrepassiamo l'alpe Fornetto senza sostare. Lasciata in seguito a destra la via per l'alpe Massero, proseguiamo su pascoli sempre più magri, cosparsi di fiori profumati. Le rupi cominciano ad affiorare tra l'erba, cui contendono il dominio delle più alte regioni. Ci teniamo press'a poco in direzione del Pizzo di Montevecchio fino a raggiungere la base di una colata di grossi detriti. Allora poggiamo a destra e, destreggiandoci fra i massi, in traversata, perveniamo ad un valloncetto pietroso aperto tra il Quarazzolo ed il Montevecchio. Da qui ci appare, profondamente intagliato, il Colle della Bottiglia, nostra prima meta. Mentre risaliamo nevai e sfasciumi, ampie nubi vanno a distendersi sul Montevecchio, lottano col vento e si disperdono lontano. Sotto di noi sono gli ultimi garruli ruscelli, il panorama si restringe fra erte rubiginose pareti. Poi, d'un tratto, ecco aprirsi improvvisamente uno squarcio d'azzurro e l'occhio torna a spaziare lontano, in una nuova valle: la Quarazza. Sono le dieci. Scattiamo alcune fotografie e quindi diamo inizio alla discesa, che ci conduce, attraverso pascoli cosparsi di pietre e di cespugli, ad una comoda mulattiera proveniente dall'alpe Quarazza. I monti di confine fra l'Anza e la Sesia fanno da corona al nostro cammino, con l'elegante Punta Grober, l'arido Corno di Piglimò, il dirupato Montevecchio. Poco oltre, il Pizzo Bianco, ci preclude la vista del Monte Rosa.

Dopo un primo tratto in notevole

attività alpina



pendenza, la valle si adagia nel profondo solco glaciale in cui scorre e ristagna il torrente. I larici accompagnano il nostro cammino colla frescura delle loro tenere fronde, che addolciscono l'aspra visione delle rocce e dei massi che cospargono il bosco. Sembra ad ogni istante di vedere apparire il lago delle Fate, ed è invece dopo due ore che vi giungiamo. L'Hôtel del luogo ci fornisce di buon grado un timbro che apponiamo sulla nostra tabella di marcia, poi lasciamo lo specchio d'acqua, lievemente increspato dalla brezza, per discendere su Borca. In vista del villaggio, la prima vera sosta della giornata. Siamo tutti affamati ed è con vera soddisfazione che attingiamo ampiamente nei capaci sacchi.

Alle 13,40 raggiungiamo il fondovalle e, con esso, il caotico traffico estivo della Valle Anzasca. Dopo tanto cammino spensierato dobbiamo di nuovo stare attenti alle automobili, che sfrecciano rombando in ogni direzione. Occorre anche pensare alla... cantina. In Svizzera, si sa, il vino è cosa rara, per cui ci riforniamo in una modesta trattoria, che ci pratica prezzi veramente convenienti. Quindi, di nuovo sacco in spalla e via sull'asfalto fino a Staffa. Presso l'Azienda di soggiorno otteniamo un nuovo timbro per il nostro documento e nel contempo apprendiamo la notizia di una sciagura. Un ragazzo diciottenne è precipitato da una roccia rimanendo ucciso. Riprendiamo a camminare in

silenzio, mentre attorno a noi si svolge insensibile la vita mondana della grande stazione turistica. Ora è la funivia ad accoglierci nelle sue scatole di metallo, che ci risparmieranno la lunga salita al M. Moro. E' questo un'altra vittima delle esigenze del progresso, un'altra montagna sottratta « ai pochi ». Tra quelle rocce che conoscemmo silenziose si aggira una folla di pigri turisti, forse insensibili allo spirito della montagna che li circonda.

E' sorta una baracca dove si vendono cartoline, il piccolo specchio d'acqua chiamato lago di Smeraldo è circondato da gente che scatta fotografie, vestita come se fosse di ritorno da un ricevimento mondano. In questo momento, però, sia benedetta la funivia: ci ha risparmiato quattro ore di salita. Il cielo si è intanto coperto ed il Rosa nasconde le sue cime dietro dense nubi. Sul colle il vento fischia e percuote i turisti, che si affrettano infreddoliti. Italo, tra la nebbia, ha rintracciato due coniugi tedeschi saliti da Saas, ed ora scendiamo tutti assieme chiacchierando allegramente.

Contiamo di fermarci a Mattmark, ma i nostri nuovi compagni sembra vogliano farci capire che il locale è « zu »: chiuso! Intanto continuiamo a perdere quota, procedendo fra i rocioni levigati su cui si svolge il percorso, segnato da numerosi ometti di pietra. Il vallone è cupo ed arido e la nebbia ed il vento contribuiscono a renderlo inospitale, repulsivo. Tutto è grigio ed uniforme. Fa molto freddo ed i ruscelli minori giacciono immobili sotto la morsa del ghiaccio. Sotto di noi, ancora lontana, si scorge nelle brevi schiarite, la piana di Mattmark. Finalmente usciamo dalla cortina di

vapori e la temperatura riprende a salire. Passiamo nei pressi di un alpeggio semidistrutto e dopo un'ennesima svolta del viottolo ci appare la solida costruzione dell'albergo-rifugio. Accanto, ai piedi dei primi Mischabel, si estende, sconvolta dai bulldozer e dalle scavatrici, la piana di Mattmark, destinata a diventare, fra qualche anno, sede di un bacino idroelettrico. Il torrente la percorre indeciso, quasi stupito, fra svolte improvvise ed ampi ghirigori e scompare in una fossa scavata nella viva roccia. Ovunque montagne di sabbia, di detriti, pantani fra cui giacciono, in una immobilità innaturale, grandi mostri di acciaio. I cantieri sono chiusi per le ferie e sembra che la Natura rimanga attonita a contemplare le ferite inferte dall'uomo.

Anche l'albergo non ospiterà più alcun turista: ha chiuso per sempre i battenti. E' perciò necessario riprendere il cammino. Salutati i due tedeschi, che si avviano per altra direzione, ci portiamo sulla comoda strada che dà accesso ai lavori. Su di noi incombe la mole dell'Allalingscher, che minaccia da vicino le baracche degli operai. Poco prima di Saas Almagell ci raggiunge il pullman postale, che fermiamo, per farci trasportare fino a Saas Grund. Il percorso è più piacevole ora, comodamente seduti. Nel villaggio ci dividiamo temporaneamente: Italo e Giovanni si recano dal parroco per farsi apporre il solito timbro, mentre Mario e Nino si recano all'Hôtel M. Moro, dove attendono gli amici. Alle 20,20, su di un altro pullman postale, partiamo per Stalden, dove, dopo altre complicazioni, troviamo finalmente alloggio in due alberghi separati. Alle 20, dopo una giornata piuttosto movimentata, le nostre mem-

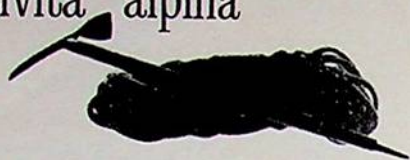
bra trovano infine il meritato riposo tra le coltri.

19 Agosto - Abbiamo lasciato Stalden poco prima delle sette, diretti a piedi verso St. Niklaus. Scavalcato l'ardito ponte gettato sulla Matternvispa, che scorre in un profondo abisso popolato di cornacchie, ci portiamo sulla sponda destra della valle. Percorriamo otto noiosi chilometri sulla carrozzabile, prima di iniziare le rampe che ci condurranno all'Augstborpass.

Alle 10,10, lasciamo finalmente il fondovalle, per avviarci su una mulattiera che sale lungo i rocciosi fianchi del monte, in direzione di un alpeggio, che ci appare altissimo, contro il cielo. Dopo mezz'ora di cammino ci concediamo una sosta, che occupiamo con uno spuntino. Poi, via di nuovo, fra i larici e gli abeti secolari, verso l'alto.

Un passo dopo l'altro strappiamo al monte metri su metri. Skt. Niklaus ci appare sempre più minuto e lontano. Antichi e solenni si innalzano i larici come silenziosa processione di asceti.... E noi arranchiamo fra di essi, silenziosi, senza sostare. Aggirate le ripide rocce della soglia glaciale, l'orizzonte si allarga improvviso. Una vetta nevosa, il Brunnigshorn, ci lancia il suo abbagliante saluto, mentre più lontano il Breithorn appare, sepolto sotto una coltre di ghiaccio. Di fronte si innalzano superbi il Tasshorn, il Dôm, il Nadlerhorn..... Il cammino sembra ora meno greve, anche se accogliamo con gioia una nuova sosta presso i casolari di Jungen, al limitare della bianca cappella. E' questo un luogo incantato, proteso sull'orlo di una ripida costiera di rocce ed assiso su dolci praterie fiorite. Una bianca chiesa, dal ligneo altare barocco, alcune case di legno, brunite

attività alpina



dai secoli e tanta, tanta pace. Da lassù si dominano i villaggi, sparsi su verdi pendici lontane, la valle, col nastro d'argento del fiume ed i monti, dalle aspre contese giogaie. E' tutta un'armonia di luci, di colori splendenti, di vita. Lasciemo lassù un po' del nostro cuore. Ben mille metri di dislivello ci separano ancora dal colle ed il tempo corre via veloce. Quindi di nuovo nella foresta, lungo la mulattiera, ovunque indicata da ottimi segnavia. Presso gli ultimi larici sostiamo ancora. Poi, sulla potente costiera erbosa che sostiene una torreggiante sommità, volgono i nostri passi, in direzione di un luogo che, come Jungen, ci riempirà di ammirazione e di stupore: il Belvedere. Quivi i più bei massicci delle Alpi ci appaiono in tutto il loro splendore. Contro l'azzurro c'el cielo si slanciano vette sublimi, nei solchi profondi strisciano immensi ghiacciai e cantano i torrenti ed il vento un unico coro possente che si ripercuote nei canali sonori e fra le rocce e sale, sale fino a perdersi nel cielo.

Via via riconosciamo la Jungfrau, il Finsterarhorn, il Bietchorn, la colata dell'Aletschgletscher, il massiccio del Weissmies ed ancora i Mischabel, i Lyskamm, i Gemelli, il Breithorn, il Piccolo Cervino. Più vicini, verso Sud, il Brunnighorn ed il Weisshorn! Scattiamo fotografie, ma soprattutto guardiamo e vorremmo fermare il tempo per rimanere ancora un poco lassù. Ma si deve ripartire. Con rammarico volgiamo le spalle al Belvedere e ci

addentriamo in una nuova valle, all'ombra di una cresta pietrosa. Il sentiero prosegue in leggera salita, sospeso su abissi profondi. Fra le rocce allignano alcune pianticelle di genepy, che non manchiamo di raccogliere. Scorgiamo un colle: è forse la nostra meta? No. Una nuova svolta ci indica un'altra depressione, più lontana, aperta fra due picchi solitari e romiti. Ora attraversiamo una grandiosa valle glaciale, cosparsa di recenti detriti fra cui passa, sempre ben segnata, la pista. Pietre per oltre un'ora.... Poi un ruscello, il segnavia per Embd, alcune pecore dal mantello bianco e nero, piccoli nevai.... Il colle si avvicina lentamente. Sono le 17 passate. Tutto è colossale, quassù. Ci sentiamo sperduti, piccoli insetti trascurabili. Alcune pernici bianche ci guardano, forse stupite, poi si allontanano dignitosamente, senza neppure curarsi di spiccare il volo.

Dove il sentiero riprende a salire per superare l'estremo ripido pendio, contorniamo due ampi glacio-nevati, che al loro termine presentano delle potenti morene. E finalmente, con un ultimo sforzo, giungiamo al colle.

Le felicitazioni a più tardi. Il vento, freddo e violento, ci obbliga a scendere di corsa, a qualche centinaio di metri sotto, nella Turttmannthal.

Alle 18 raggiungevamo l'Augstborpass, alle 18,30 esso è già sparito lontano, alle nostre spalle. Ci fermiamo un poco, poi torniamo a scendere, in gara con l'incombente sera. Il sole sta calando dietro una cresta dai profili lunari. Monti fantastici si ergono sempre più alti davanti a noi, mentre corriamo verso il fondovalle. Giunti nei pressi di un alpeggio, chiediamo ad un pastore l'ubicazione del Forcletapass. Ci indica vagamente un

luogo che poi risulterà errato. Ancora giù, in mezzo ad una splendida foresta di pini cembri dalle forme spettacolari. Poi, a poco a poco, il bosco si dirada, appaiono alcune case, s'odono grida di bimbi: è Gruben! Qui è impossibile farci capire. La popolazione sembra composta da alcuni bambini biondi che ne trasportano un altro su una branda, ridendo e sciamaando e da alcuni altri che affollano, quali meravigliosi putti, la cappella del villaggio. Entrano, escono, suonano la campana.... ma in quanto a parlare.....

Ci avviamo perciò verso lo Schwarzhornhôtél, dove troviamo qualcuno che comprende il francese. Sistematici per la notte, trascorriamo ancora qualche tempo nella sala semideserta dell'albergo a bere ed a chiacchierare. La giornata di oggi è ormai entrata nel novero dei ricordi.

20 Agosto - Qualcuno, stamattina, non sale con noi le pendici boschive che ci condurranno al passo della Forcletta. Uno di noi, con le lacrime agli occhi, ha seguito la valle per tornare in Italia. Lo sappiamo però idealmente vicino, nell'ultima fatica, verso la meta.

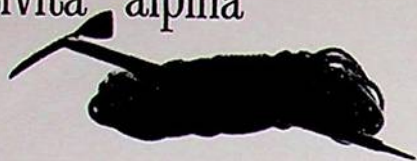
Nei prati del fondovalle sono sparsi piccoli dadi bruni, come abbandonati da un bimbo distratto. Un filo d'argento gioca coi raggi di un timido sole, che a tratti si apre la via fra nubi sempre più dense. È Gruben, nella sua piccola conca di pace, che ci saluta ancora una volta. I larici più alti sono ormai sotto di noi, il regno delle rocce si è ancora una volta dischiuso mentre saliamo, sulle orme dell'antico pellegrino, verso l'ultimo colle.

Il ghiacciaio di Turtmann cola silenzioso da vergini altezze e muore fra un caotico ammasso di pietre ed

un verdissimo lago. Le vette più alte svaniscono tra la nebbia, di cui paiono acquistare l'impalpabile grigiore. La ampia prateria che percorriamo ci conduce ad un primo alpeggio disabitato. La fonte è secca, per cui non è il caso di fermarsi a fare colazione. Un quarto d'ora dopo incrociamo infatti un rivolo d'acqua freschissimo, presso il quale ci ristoriamo. Mentre riprendiamo la salita notiamo che il tempo va peggiorando. Il sole è scomparso e la natura va perdendo i suoi stupendi colori. Ad un pastore, che incontriamo nell'ultimo alpe, chiediamo la via per la Forcletta. È una precauzione superflua perché vi sono segnali in abbondanza, ma non si sa mai. Ora la pista si svolge in un ampio avvallamento cosparso di rocce inerbite, montonate. Sono assai evidenti le tracce degli antichi ghiacciai. Due vette seghettate limitano il colle e l'orizzonte. Davanti a noi, sempre nuove collinette da valicare. L'ambiente è grandioso e selvaggio ed il sentiero serpeggia quasi oppresso dalla solitudine del luogo.... Ai suoi bordi, timide, fioriscono le stelle alpine, fra due pietre rimane spaurito, un cucciolo di marmotta. Ora la pista si impenna un'ultima volta ed in meno di dieci minuti siamo al colle. Con noi giungono le prime folate di neve, sospinte da una forte tramontana. È destino che non possiamo fermarci neanche al Forclettapass.

La discesa inizia veloce, dapprima su sfasciumi, poi su un grande falso-piano glaciale, che ci conduce allo chalet della Bella Lex, dove ci fermiamo a consultare la cartina del luogo. Ora non nevicca più, ma la nebbia è calata sul colle e sui monti circostanti. Riprendiamo a scendere tenendoci sulla sinistra di una minuscola costruzione sita al di sotto di una balma ed in-

attività alpina



crociamo di nuovo i segnavia. Poco oltre, però, due cartelli indicano la via, l'uno per Zinal, l'altro per St. Luc. Posti di fronte al dilemma, optiamo per una via di mezzo, che dovrebbe condurci ad Ayer. Scendiamo direttamente le coste di Barneuzza fino a raggiungere un alpeggio posto presso un torrente. Le tracce di sentiero diventano quivi confuse ed incerte, ma la nostra buona stella non ci abbandona neanche questa volta.

Presto incrociamo una mulattiera ripidissima che, in breve percorso, ci conduce ad Ayer! Il villaggio ci appare come un cospicuo gruppo di case, linde e fiorite, strette attorno ad una graziosa chiesuola. Per noi è molto di più: può significare il rifiorire di un'antica amicizia fra gente di diversa lingua, ma di uguali ideali e fede, al di sopra dei confini impostili dall'uomo. E' con questo spirito che incontriamo e stringiamo la mano al Presidente del Comune, Mr. Theytaz.

Mai accoglienza fu più semplice e sincera di quella riservataci dalla meravigliosa famiglia Theytaz. Ci sentimmo subito amici, legati da un sentimento saldo come le tradizioni, come le rupi fra cui esse sono nate. Fummo accolti come i loro padri accolsero i pellegrini di ritorno dal Monte e ci sentimmo subito dei loro.

Vive ancora, a Mission, una vecchia che aveva partecipato agli ultimi pellegrinaggi. Non fu possibile parlarle, perchè ammalata, ma la be-

nedizione che ci portò per bocca di Mr. Theytaz unì per sempre gli anelli di un'antica catena.

Tornati ad Ayer, il curato ci volle ospiti per la notte e più tardi il Presidente ci condusse a Zinal ed a Vissoie, per visitare il Comune e per conoscere Mr. le Vicaire, un sacerdote di 89 anni.

Vivemmo in un'atmosfera di sogno, come se per incanto fossimo capitati nell'Utopia. Che mai potremmo dire della piccola e pur tanto significativa festa che si svolse la sera, attorno al tavolo di casa Theytaz? Erano presenti il Presidente, il vice-sindaco, il curato, la signora Theytaz, la figlia ed una giovane belga in vacanza. Ricorderemo con gioia e commozione la festosa, intima atmosfera che era attorno a noi. Il biondo vino del Rodano corse a torrenti e molte ore passarono, troppo veloci. Poi, nella casa del parroco, il sonno ovattò per qualche ora i ricordi. Un solo, profondo rimpianto: essere in tre.

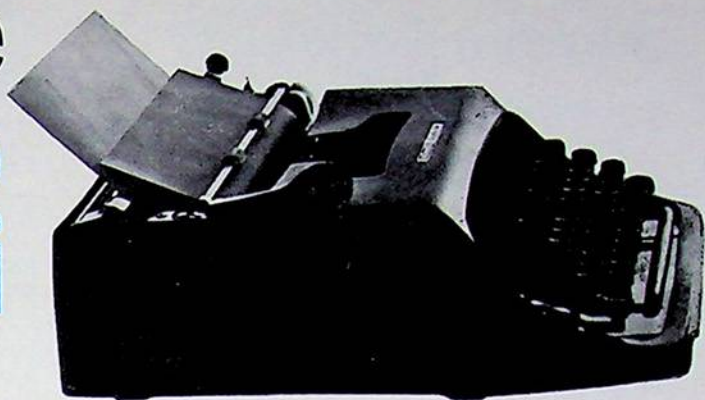
La nuova alba si annunciò col ticchettio leggero della pioggia. Il viaggio di ritorno, che doveva effettuarsi attraverso il Col Durand ed il colle di Valpelline non sarebbe stato possibile per quella via. Tornammo all'ufficio postale, sede della famiglia che ci ospitò. Le ultime ore furono le più veloci.... e quando il « car » partì le mani dei nostri amici si levarono a lungo in segno di saluto, che non era un addio.

Con noi erano i voti, le preghiere, l'amicizia di un intero villaggio.

Varallo, agosto 1963

Elvise Fontana
C.A.I. Varallo

notiziario delle sotto sezioni

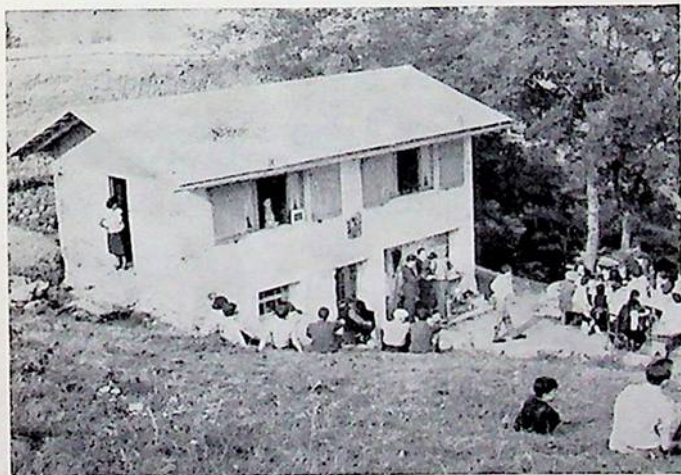


GRUPPO CAMOSCI

Le gite più impegnative, di cui siamo a conoscenza, effettuate da componenti il Gruppo, sono:

Cresta nord del Tagliaferro, Lysckamm, Castore-Polluce, Cresta Signal, Parrot, Torre di Boccioleto, Ovest della Giordani, Cresta Segantini. (Alcune ripetute diverse volte).

Inoltre i soci del Gruppo Egidio Piana e Giuseppe Zambiasi hanno conseguito il brevetto di « Portatore », mentre Adriano Fuselli ha conseguito quello di « Guida ».



L'accogliente Rifugio dei « Camosci » varallesi è stato inaugurato, con una riuscita manifestazione, il 23 giugno scorso.

E' composto di tre vani: cucinino, saletta (che all'occorrenza può essere trasformato in dormitorio) e salone. Le opere esterne in muratura sono state costruite sulle mura già esistenti di un'antica baita. Il tetto è in lamiera zincata. Attraverso ampi finestroni la luce entra in abbondanza. All'interno, le pareti e il soffitto sono perlinati in abete.

La saletta presenta, alle pareti, una serie di stampe riproducenti suggestivi paesaggi alpini. Interessantissime le cornici ottenute con rami di pero intrecciati. Altra caratteristica della saletta, un quadro a forma rotonda, in cui fanno spicco tutte le montagne valesiane in rilievo; in primo piano, una Madonnina che i componenti il Gruppo hanno portato con sé nel giro alpinistico della Valsesia, che essi hanno effettuato qualche anno fa.

Pure la sala grande ha una sua spiccata caratteristica. Le pareti ed il soffitto sono stati verniciati con un'apposita lacca lucida trasparente, che contribuisce a dare maggiore luminosità al locale. Nel salone fanno bella mostra tre pannelli, opera del socio Gio. Negri e riproducenti la torre di Boccioleto, un branco di camosci nelle pose più svariate, ed un volo di coturnici. In calce ai pannelli, tre proverbi significativi.

Questo il Rifugio del « Gruppo Camosci », la cui realizzazione è motivo di soddisfazione e di orgoglio per il giovane sodalizio varallesi, che già vanta un'attività benemerita.

notiziario delle sotto sezioni



BORGOSESIA

TESSERAMENTO 1963: I soci che hanno rinnovato la tessera sono 172. E' ovvio rammentare, che è un dovere morale quello di provvedere al rinnovo del bollino annuale. Oltre ad essere un atto di attaccamento al C.A.I., è anche un atto di previdenza, in quanto i soci in regola col tesseramento potranno godere di quei benefici assicurativi in caso di ma- laugurati incidenti ai quali potrebbero andare incontro durante lo svolgimento della loro attività alpinistica.

Vita Sociale: Scarsa l'attività durante questo ultimo scorcio di stagione, dovuto anche al periodo migliore dell'anno per le ascensioni, e quindi per l'impegno dei soci. Qualche proiezione da parte dei soci, ed in ordine di tempo, una serata tenutasi il 29 Novembre con la proiezione di un documentario interessantissimo presentato con la competenza e l'abilità del socio Alberto Festa, e riguardante « gli aspetti più interessanti della vita dei camosci ».

Sarebbe interessante che i soci che si dilettano di fotografia e di cinematografia, provvedessero a proiettare le loro diapositive e le loro pellicole in sede, anche se queste a volte non rivestono esclusivamente carattere prettamente alpinistico. Per l'organizzazione di eventuali serate, gli interessati non hanno che da rivolgersi in sede.

Gite Sociali: Notevole come sempre la partecipazione della nostra sottosezione alle gite organizzate dalla sezione di Varallo.

Attività alpinistica: Intensa anche l'attività alpinistica estiva da parte di numerosi soci, con un risveglio da parte dei giovani che si avviano con passione alla montagna. Alcune ascensioni, effettuate da nostri iscritti sono state di quelle « con i baffi lunghi » come si suol dire, per il loro valore alpinistico.

Auguri: al nostro consigliere e socio Zanada Carlo che è convolato a nozze. Alla cordata Saettone-Galli Gianni e Fausto, che sono rispettivamente padri felici dei « CAINI » DANIELA, NICOLA e DONATA.

Al nostro « Marcellino » che ha intrapreso una nuova attività in quel del Se-striere, ed al quale auguriamo presto il raggiungimento delle sue aspirazioni: maestro di ski.

Ringraziamenti: Ai nostri soci Zani Battista e Grosso Ugo, che sono incaricati per l'apertura della sede sociale e biblioteca, e per l'esposizione nella bacheca degli avvisi e dei comunicati. In modo particolare ringraziamo il socio Zani anche per l'interessamento che svolge a favore del tesseramento in unione a Vecchiotti Adolfo.

Alla Signorina Fede del « Bar Silmo » nostra preziosa collaboratrice da sempre, che è entrata a far parte integrante della nostra sottosezione nella forma più fattiva ed eclettica, con il disbrigo di innumerevoli pratiche, diciamo un grazie sincero, e La preghiamo di volerci sop-portare così come siamo anche se a volte magari a torto, siamo un po' troppo esigenti.

Sede Sociale: Raccomandiamo ancora ai soci un maggior attaccamento alla vita sociale. La nostra sede è sempre aperta nelle serate di venerdì, ma purtroppo i frequentatori sono sempre gli stessi da anni. In modo particolare i giovani sono invitati a partecipare alle riunioni settimanali, dove potranno concretare i progetti per la loro futura attività, ricevendo consigli ed appoggi da parte dei soci più preparati con la possibilità di organizzare ascensioni usufruendo anche di accompagnamento e di assistenza tecnica.

La vita sociale, il ritrovarsi qualche volta in più, lo scambiarsi idee e progetti oltre a far parte della nostra vita alpinistica, è della massima importanza per l'attività sottosezionale che potrebbe avere un maggiore impulso di attività magari con l'effettuazione di un programma più vasto e nutrito. Per arrivare a questo occorre però la collaborazione dei soci, e questa si può avere soltanto attraverso un più sentito attaccamento alla nostra associazione ed un più frequente contatto.

Assemblea generale sottosezionale: La assemblea dei soci della sottosezione è indetta per il giorno 10 gennaio 1964. Unito al bollettino sezionale ogni socio troverà una scheda con l'ordine del giorno in discussione, e per la votazione per il rinnovo delle cariche sociali.

E per finire, a tutti i soci il tradizionale « In bocca al lupo » per la prossima attività invernale, e per la prossima stagione alpinistica.

notiziario delle sotto sezioni



Torre di **BOCCIOLETO** via **MORA SACCHI**.

Bertone Saettone. Bertone solo in 20'.
Torre di **BOCCIOLETO** via **ESPOSITO**.

Bertone Saettone.
Torre di **BOCCIOLETO** via **GAUDINO**.

Bertone Saettone.
Corno di **MEDALE** via **CASSIN**.

Bertone Saettone.
Corno del **NIBBIO** via **CASSIN**.
Bertone Mensa Baima. Bertone Sterna.
Bertone Salvadè Redalli. Bertone Galli.
Bertone Saettone. Bertone Ribaldone.
Bertone Machetto.

Corno del **NIBBIO** via **CAMPIONE**.
Bertone Baima. Bertone Nardella. Bertone Machetto.

Corno del **NIBBIO** via **BOGA**.
Bertone Nosedà. Bertone Lampis. Bertone Ribaldone.

Corno del **NIBBIO** via **COMICI**.
Bertone Nosedà. Bertone Nardella.

Corno del **NIBBIO** Spigolo **NORD**.
Bertone Sterna. Bertone solo. Bertone Pulini. Bertone Ferrante.

Sigaro **DONES** via **RIZIERI**.
Bertone Saettone.

Sigaro **DONES** via **CASSIN**.
Bertone Nardella Speckenhauser.

Primo **MAGNAGHI** via **ALBERTINI**.
Bertone Saettone.

Torrione **CLERICI** via **DELL'ORO**.
Bertone Pulini.

Piramide **CASATI** Spigolo **VALLEPIANA**.
Bertone Galli F. Saettone Macco Galli G.

IL FUNGO Spigolo **SUD** via **DELL'ORO**.
Bertone Galli F. Saettone Macco Galli G.

IL FUNGO Tetto **NORD** via **MAURI**.
Bertone Saettone.

La **LANCIA** Spigolo **ACCADEMICI**.
Bertone Galli F. Saettone Macco Galli G.

GRIGNETTA cresta **SEGANTINI**.
Bertone Galli F. Saettone Macco Galli G.

Uja di **MONDRONE** Parete Nord via **ROSENKRANTZ**.
Bertone Cussotto.

Cima **PICCOLA** di Lavaredo, Spigolo **GIALLO** via **COMICI**.

Bertone Schroeder.
Cima **PICCOLISSIMA** di Lavaredo, Parete Est via **CASSIN**.

Bertone Nosedà Alippi.
Piramide du **TACUL** via **OTTOZ**.

Bertone Manfrinato. Bertone Mattoni Tomasi.

Petit **CAPUCIN** via **GERVASUTTI**.
Bertone Manfrinato.

Aiguille du **MIDI** via **REBUFFAT** e variante **CRETTON**.

Bertone Vismara Nosedà, Bertone Machetto.

Dente del **GIGANTE** via **BURGASSER**.
Bertone Vismara Nosedà.

Monte **BIANCO** via Col du Midi - Mont Blanc du Tacul - Mont Maudt - Col de la Brenva.

Bertone Curti. Cattenatti Lombardi.
La **VIERGE** Parete **OVEST** Prima assoluta dedicata a **ROMANO MERENDI**.
Bertone Machetto.

Aiguille **CROUX** via **OTTOZ HURZELER**.
Bertone Machetto.

Aiguille **CROUX** via delle **PLACCHE**.
Bertone Mappelli.

Aiguilles du **DIABLES** traversata Col du **DIABLE**, Corne du **DIABLE**, Pointe **CHAUBERT**, Pointe **MEDIANE**, Pointe **CARMEN**.

Bertone Sterna Machetto.
Aiguille **NOIRE** du Peuterey Spedizzone di soccorso per sei alpinisti bloccati sulla cresta Sud da due giorni.

Walter Bonatti Bertone Giorgio. Cosimo Zappelli Gigi Panci.

Punta **PARROT** via **GUGLIELMINA**.
Bertone Ronco. Machetto Morandi.

Piccolo **ROSEG** Parete **NORD** Prima assoluta dedicata a **DOMENICO MAIDA (MIMMO)**

Bertone Giorgio GIGI Alippi.
Punta **GIACOMO CHIARA** Parete **EST** Prima assoluta per lo Sperone Centrale.
Bertone Saettone.

31 Marzo: Bocchetta Bia (m. 2064) - Alpe **Piane Grandi** di Fervento.

Galli Fausto; Galli Gianni.
28 Aprile: Gruppo del **Fletschov (Sempione)** - Colle **Magenlux (2440)**.

Galli Fausto; Galli Gianni; Vecchietti Adolfo; Vecchietti Elena; Saettoni Danilo; Macco Eraldo; Vecchio Carlo.

1 Maggio: Santuario di **Cuney (m. 2.650)** - Valle di **S. Berthelemy (Aosta)**.

Galli Gianni; Galli Fausto.

18-19 Maggio: Monte **Leone (m. 3553)**.
Galli Fausto; Galli Gianni; Vecchietti Adolfo; Vecchietti Elena; Zanello Orazio; Vecchio Carlo.

GRIGNASCO

Giornata di sole e di amicizia quella di Domenica 22 corr. a Grignasco, nel terzo incontro dei soci del C.A.I. di Varallo che è seguito, in ordine di tempo, a quelli di Ghemme e Romagnano e che ha riunito una ottantina di soci.

Dobbiamo rendere merito alla Sottosezione di Grignasco, che ha improntato quest'incontro alla più schietta cordialità organizzando il raduno in modo impeccabile, iniziando già da sabato con una mostra vetrinistica del più vivo interesse, ispirata tutta ad un unico tema « Alpinismo », che ha destato in ognuno consenso ed ammirazione.

La giornata è incominciata con un omaggio di fiori alla tomba del concittadino Sen. Costantino Perazzi da parte della Reggenza della Sottosezione. Sono seguiti alle 9, in sede, un vermouth dell'amicizia e alle ore 10, nella austera chiesa di S. Graziano la Messa officiata da Padre Bono della « Consolata » che ha pure detto parole cristiane ispirate alla circostanza.

La parte saliente della giornata ha avuto luogo in mattinata nel teatro della Soc. Operaia ove il sig. Mo ha tratteggiato in modo efficace e rievocato sotto l'aspetto alpinistico la figura del Sen. Costantino Perazzi.

Ha esordito premettendo un saluto ai convenuti da parte della popolazione grignaschese e degli amici del C.A.I. che, egli disse, doveva essere recato dal socio e sindaco rag. Cacciari, fondatore e presidente della nostra sottosezione, il quale, con grande rammarico, era forzatamente assente per le sue cagionevoli condizioni di salute. Il sig. MO si è reso interprete dei sentimenti dell'assemblea e ha formulato l'augurio, che egli possa presto riprendere, ristabilito, il suo posto di lavoro per il bene della propria famiglia e di Grignasco.

Si è detto quindi lieto che questo incontro con gli amici del C.A.I. avvenisse proprio in quest'anno del centenario della fondazione del Club Alpino Italiano, e in Grignasco, patria del Sen. Perazzi che con Quintino Sella fu uno dei fondatori a Torino nel 1863.

Passò quindi a tratteggiare la figura dell'eminente statista, ponendo in rilievo la figura dell'alpinista, attività che ha tonificato tutta l'opera sua pubblica, la quale non può essere negletta nella storia dell'allora giovane Stato Italiano a fianco dell'amico suo carissimo Sella quale se-

gretario generale della finanza, riordinatore della contabilità di Stato, poi Deputato, Senatore e Ministro. Se questa è certo la figura preminente del Sen. Perazzi, non di meno è quella dell'alpinista, di un mistico della montagna, di un vero apostolo dei monti e tale si fa con scritti e con la pratica fra giovanetti e adulti; mirando alla montagna come a una grande maestra della vita.

Se si tien conto degli impegni e responsabilità di Governo, la sua attività ha del prodigioso. Dal M. Viso alla Grivola; al M. Bianco al Cervino e a tutte le punte del Rosa.

Inizia la figlia Lina a tre anni e mezzo e a 8 la porta a Valtournance a Chamonix per il colle del Gigante, e poi gli è compagna di molte anche impegnative escursioni. Vuole ricordare le grandi benemeritenze dell'amico Sella in campo alpinistico e costruisce il rifugio « Q. Sella » al Felik per agevolare le scalate al Lyskamm. Realizza l'idea del Sella con la costruzione della capanna-osservatorio Regina Margherita alla punta Gnifetti e induce la Regina a salirvi per l'inaugurazione.

E quando gli impegni di governo appena glielo permettono, corre a Grignasco e quindi alla sua cara Valsesia, e beato sale sulle cime del Rosa perchè (scrive poi al suo amico Sidney Sonnino) « la montagna giova assai più per imparare anche nel campo finanziario il modo per vincere le difficoltà ».

L'oratore si è dilungato quindi delineando con tratti precisi l'uomo politico e benemerente della nostra provincia e di governo nelle molteplici sue attività quale Presidente della Deputazione Provinciale e realizzatore della ferrovia Novara-Varallo sempre nella luminosa cornice del profondo suo amore per l'alpe. Ricordò il noto incidente, che poteva tramutarsi in tragedia nel gruppo del Rosa e che poi diede il nome al canalone « Perazzi ».

Chiuse infine con le parole del Marchese Guiccioli che rievocò la nobile figura del Sen. Perazzi al 30° Congresso del C.A.I.

« Vi furono e vi saranno certo alpinisti più vigorosi e audaci di Lui che maggiori difficoltà avranno superate e raggiunte cime reputate inaccessibili, ma nessuno v'ha che al pari di lui fosse la completa incarnazione dell'alpinismo nei suoi molteplici aspetti d'ordine fisico, intellettuale e morale ».

Un vibrante applauso ha coronato la nobilissima rievocazione dell'illustre personaggio grignaschese e poscia sono se-

guitte le proiezioni diapositive interessanti per la prima parte Grignasco e i suoi magnifici dintorni, che hanno interessato grignaschesi e non.

La seconda parte è una bella documentazione dell'attività alpinistica della Sezione, relativa al Rosa al M. Bianco e alle Dolomiti.

I congressisti sono più tardi saliti ad Ara, ove è stato egregiamente servito il pranzo in un'atmosfera di grande cordialità, tipicamente scarponica. Sono seguiti due salti in famiglia, mentre altri sono andati in escursione di carattere..... misto nei dintorni, spingendosi sino al Bertasacco a Mollia d'Arrigo, ove lo sguardo spazia sulla verde piana novarese, mentre una tipica « spanna » locale invitava ad una generosa allegria.

ATTIVITA' SOCIALE. E' stata svolta in forma ridotta, mentre di un certo rilievo è stata quella individuale, che si è conclusa domenica ultima di ottobre a Civasco con la partecipazione di una ventina di soci.

BIBLIOTECA. La sottosezione ha avuto in dono dalla signa Costagnocchi di Roma due bei volumi che vanno ad arricchire la nostra biblioteca: il « Cervino » di Guido Rey e « Le nostre montagne » di Walter Bonatti.

PROIEZIONI. Degne di rilievo e di caldo elogio ma pure di una maggior partecipazione di pubblico quelle proiettate lo scorso mese da G. Turcotti al salone dell'oratorio. Belle visioni dei nostri monti e viva documentazione di attività alpinistica sulle montagne valesiane, specie nel gruppo del Rosa. Commento illustrativo di un grande innamorato della montagna, che vive e rende partecipe gli spettatori di quell'arcano incanto dei solenni silenzi alpini, che prova solo chi ha familiarità con i monti.

GHEMME

BILANCIO DI UN'ESTATE

Tutti s'accorgono che arriva l'autunno e ognuno ha un modo tutto suo di accorgersene. Quest'anno, malgrado le foglie cangiassero di colore, si è avuto un ottobre magnifico ed a volte ci si poteva illudere di essere tornati indietro nel tempo; che so, agosto o al massimo primi di settembre. Una sera mentre al Bar fantasticavo, tra me e me, sul da farsi domenica prossima, udii l'ormai rituale ritornello « le fai tu due righe per il Notiziario »: il tono usato era quello di cose scontate. Notiziario? Righe? Attività svol-

ta? Ma allora, pensai, la stagione è finita! E quell'invito fu per me la certezza che l'autunno era arrivato.

Sembra facile, ma per fare una relazione che sia tale occorrerebbero dei dati, penso, delle notizie precise. Non credo d'esser un burocrate ma qui si richiede uno sforzo mnemonico impossibile; per quanto uno si sforzi di ricordarsi gli pare di essere molto simile al contadino che sotto l'albero, in autunno, raccoglie le foglie cadute. Non tutte, ma così: all'ingrosso e senza badare troppo a quelle che rimangono a terra.

IL CENTENARIO DEL C.A.I. CELEBRATO AL CORNO BIANCO

Ricordare una data così importante per il nostro sodalizio non è cosa semplice. Se ne parlava da tempo, quà e là. L'assemblea dei soci decise per la Madonnina al Corno Bianco, una tra le più belle e interessanti vette della nostra Valsesia. Come data fu stabilito l'8 settembre. Malgrado il cattivo tempo un gruppo insperato di soci, giovani e meno giovani, si dettero da fare per riempire sino all'inverosimile la baita dell'Alpe Rissuolo. Alle due di notte i fratelli Morotti chiudevano l'afflusso iniziato ben otto ore prima. Col tempo rivolto finalmente al bello alle 5,30 del mattino si parte. Mezzo metro di neve fresca ostacola in modo impreveduto la salita. Fatica e tempo non si raccontano. Tre ore dopo si raggiunge il Lago Bianco e constatata l'impossibilità di far salire tutto il gruppone si affido il compito ai tre volontari: M. Fontana, A. Morotti, L. Moraschini. Gli altri ubbidendo ai capi-gita tornarono sui loro passi. Alle 11 Padre Zacchini celebrava la S. Messa. Alle ore 15 la Madonna era fissata in cima al Corno Bianco. A tutti il plauso della Sottosezione, a Padre Zacchini un particolare grazie di cuore.

IN MEMORIA

Il 29 giugno 1962 l'Ing. Alberto Crespi, in prossimità dei ghiacciai del Rodano, lasciava tutti per sempre.

Il C.A.I. di Ghemme ha voluto ricordarlo. Nell'anniversario della Sua morte una targa ricordo è stata posta sul luogo, da una ventina di soci partecipanti, un magnifico scenario che non può essere descritto meglio delle Sue ultime parole: « mi pare di essere in paradiso ».

ATTIVITA' ALPINISTICA 1963

29-30 giugno: EGGISHON cresta Ovest (A. Fontana, A. Morotti, P. Perotti, Moraschini).

21 luglio: TAGLIAFERRO cresta Nord

notiziario delle sotto sezioni



(A. Fontana, L. Moraschini, P. Perotti, A. Morotti).

28 luglio: DUFOUR crestone Rey (A. Morotti, P. Perotti).

3 agosto: MARMOLADA (A. Fontana, S. Gilardi).

14-18 agosto: MONTE ROSA (Arlunno, M. Fontana, M. Giamminola, C. Federici, C. Zoli, L. Moraschini, E. Caldara ed altri).

25 agosto: PARROT parete est (P. Perotti, A. Morotti).

7-8 settembre: CORNO BIANCO dall'Artemisia (M. Fontana, L. Moraschini, A. Morotti con altri 25).

29 Settembre: TORRE DI BOCCIOLETO parete Nord (A. Fontana e P. Perotti).

Nel frattempo altre attività minori furono svolte dai soci, tra queste ci piace segnalare un campeggio di otto giorni nella valle di Rima. Alcuni di questi erano al primo contatto coi monti, ritorneranno. Altri, sempre giovanissimi, con a capo « il Carola Edgardo » hanno girovagato per le pendici del Rosa e del Tagliaferro. Malgrado ciò c'è ancora chi si lagna dei giovani.

NOTE SPARSE

La sottosezione, oltre a procedere al rinnovo di parte del materiale alpinistico, ha provveduto all'acquisto di una cinepresa che si è rivelata utile per far conoscere meglio alcuni aspetti di particolari ascensioni impegnative. Ottima l'iniziativa che si rivelerà ancor migliore quando usata per scopi didattici.

— Il corso, propedeutico di alpinismo dovrà essere ripetuto in epoca migliore, si invitano pertanto i soci che disponessero di diapositive adatte, di prestarle per la realizzazione dell'iniziativa.

— Da alcune parti si è chiesto di integrare detto corso con lezioni pratiche sui diversi terreni che la montagna presenta, boschivi, rocciosi e ghiacciati, magari in accordo con le sottosezioni vicine.

— Gli sciatori sono in attesa della prima neve e del corso presciistico a suo tempo promesso dai responsabili.

— Un aspetto negativo di quest'annata, è bene renderlo noto affinché non si ripeta, è stato la mancanza totale della partecipazione alle gite Sezionali, vuoi perchè alcune date si sovrapponevano e vuoi perchè talune gite potevano sembrare costose. Isolarsi è comunque un male. Evitiamolo chiedendo magari alla Sezione se sia proprio impossibile organizzare gite senza il pulmann ed usufruendo dei soli mezzi che molti, tra i soci, sono disposti a mettere a disposizione della comunità. Si otterrà il duplice scopo: effettuare un maggior numero di gite durante l'anno e ridurre le spese (dei partecipanti e della Sezione).

Antonio Fontana

ROMAGNANO

L'attività estiva dei soci del C.A.I. di Romagnano è stata quest'anno particolarmente abbondante.

Quasi tutte le gite della Sezione di Varallo hanno visto partecipanti romagnanesi, inoltre alcuni gruppi hanno organizzato privatamente parecchie escursioni.

La stagione si è chiusa con una gita al Blinnenhorn, organizzata dal C.A.I. di Gattinara, alla quale ha partecipato un folto gruppo dei nostri soci. Una pietra, asportata dalla vetta è stata successivamente portata a Borgosesia quale contributo romagnanese all'erigendo altare sul M. Tovo.

Grazie al generoso contributo di una importante Ditta locale che ci ha dato la possibilità di comprare una tenda, sono stati organizzati dei campeggi in Valnontey, in Val Veny e alla Grigna.

Parecchie fotografie, ottimamente riuscite, rimangono a ricordo di tante belle giornate, e stanno ora facendo la loro apparizione nella bacheca, alternandosi con i primi avvisi per la prossima attività invernale, che sta raccogliendo numerose ed entusiastiche adesioni.

Già da due settimane si sta facendo, presso i locali del Dop. Az. Burgo un corso di ginnastica presciistica a cui partecipa un buon gruppo di giovani.

NOTE SULLA FLORA ALPINA



II - LE GENZIANE

Di questi tipici rappresentanti della flora alpina si enumerano circa 400 specie, che vivono sui monti di tutti i continenti ad eccezione dell'Africa, ove sembra non esistano. Sono assai frequenti e numerose specialmente nelle grandi catene montuose del vecchio continente.

Nelle Alpi esse sono tra i fiori più appariscenti per l'intenso color azzurrino o turchino e certo costituiscono uno dei più bei ornamenti della loro flora. Il vero paradiso delle genziane si trova però negli imponenti massicci montuosi dell'Himalaja, del Pamir, del Caracorum e dell'Altai nel continente asiatico.

Ma ritorniamo alle nostre montagne: qui nei pascoli alpini, sui versanti esposti a Nord e sufficientemente umidi e nelle radure delle belle distese di Rododendri o al riparo dei loro cespugli risaltano con particolare evidenza qua e là *Genziane ad alto sviluppo*: la *Genziana gialla* (*Gentiana lutea*), alta fino a oltre un metro, con fiori gialli stellati, grandi, numerosi, all'ascella delle foglie, che sono larghe, ellittiche, ottuse; la *Gentiana punctata*, con corolle tubulo-

se, giallo chiare, macchiettate di bruno, la *Gentiana purpurea*, con corolla tubuloso-campanulata, porporina. Di queste genziane la radice, a fittone, molto lunga e grossa, esternamente bruno-nerastra, internamente giallo-rossastra, carnosa, è amara e viene usata come stomatico in medicina e come costituente di molti liquori. Di conseguenza queste specie sono perseguitate dagli erboristi che ne fanno strage, tanto che attualmente sono diventate abbastanza rare ed in certe zone ne è addirittura compromessa la sopravvivenza.

Abbiamo poi le *Genziane basse*, con un solo fiore grande, campanulato, turchino, suddivise in numerose specie e varietà geografiche e stagionali. Sono da ricordare, le *Genzianelle* (*Gentiana acaulis*) (nomi dialettali: braje d'cuch, sciopèt, genganina, ciasso di cücüch, roebaghe, pirori, anzianela, selop) splendida per l'azzurro intenso, vellutato della grande corolla campanulata. Sotto il nome di *Genzianelle*, si raggruppano un insieme di razze e varietà che fioriscono in primavera avanzata o in estate nei pascoli alpini e fra le rupi. I grandi



fiori, tutti aperti al sole, si chiudono rapidamente a cielo coperto, risentendo immediatamente la deficienza di luce e più ancora l'abbassamento di temperatura. I fiori fecondati a mezzo degli insetti pronubi, si inclinano e portano a contatto del terreno la capsula contenente i semi prima del taglio dei fieni. I semi germogliano con difficoltà e solo dopo aver subito l'azione prolungata di temperature molto basse. Essendo queste genziane molto vistose e di un colore raro, cadono esse pure vittime della insana mania distruggitrice dei turisti, per cui dovrebbero essere protette dalle leggi.

Quando in alta montagna si scoprono progressivamente le zolle dalla copertura della neve, si assiste ad uno spettacolo che ha sempre sorpreso gli alpinisti e gli studiosi della vegetazione alpina: i prati, i pascoli, le vallette nivali, appaiono subito verdeggianti e qua e là fioriti.

Anzi alcuni fiori, come si suol dire «bucano la neve» ed emergono impazientemente senza neppure attendere che il resto delle loro piante sia del tutto scoperto. Tali sono ad es. la *Genzianella di primavera* (*Gentiana verna*) la *Soldanella alpina* ed il *Croco* (*Crocus vernus* o *albiflorus*), ecc. Tale fenomeno è comune anche nelle regioni artiche e subartiche. Già lo conosceva assai bene lo stesso grande naturalista del 700 Linneo per averlo osservato nei prati verdeggianti in mezzo alle nevi, durante i suoi viaggi in Lapponia, e descriveva pieno di meraviglia queste improvvise esplosioni di vitalità dovute al fatto che la pianta, in queste regioni, ha a

sua disposizione una stagione estiva brevissima.

PROPRIETA' CHIMICHE E CURATIVE DELLE GENZIANE

Le genziane contengono in tutta la pianta, ma specialmente nella radice, una droga (glucoside) molto amara, la *genziopirina*. Essa esercita un'azione che si manifesta, a 3-20 minuti dalla ingestione, con un'iperemia dello stomaco. Inoltre migliora l'eccitabilità cardiaca ed aumenta la gettata della sistole atrio-ventricolare. Questa droga costituisce perciò uno dei migliori amaro-tonici.

Delle genziane di alta statura (*G. lutea*, *G. punctata*, *G. purpurea*) si usa la radice come eupeptica (digestiva), tonica, stomachica per attivare la secrezione e la motilità dello stomaco, nelle dispesie, catarrhi cronici dello stomaco, convalescenze accompagnate da deficienza di appetito.

Si può prendere come *infuso* fatto a caldo al 2% nella dose di 100 gr. per volta prima dei pasti; come *estratto fluido* alla dose di 2-4 gr.; come *tintura* (50-100 gocce per volta). Sono pure usati la *polvere* (0,5-1 gr.), l'*estratto molle* (0,5 gr.), il *vino* (30 gr. di radice in 1000 di vino bianco) a bicchierini. Dosi di polvere per animali: bovini, 20-40 gr.; cavalli, 10-20 gr.; maiali, 6-10 gr.; cane-gatto, 1-2 gr.

Delle genzianelle si usano le radici e le foglie o tutta la pianta, che ha proprietà simili a quelle della genziana gialla, però più deboli. I preparati di genziana sono incompatibili con il cloruro di ferro.

LE GENZIANE IN LIQUORERIA

GENZIANA - La radice della Genziana gialla (*Gentiana lutea*) entra nella preparazione di molti liquori amari per il suo sapore amaro molto pronunciato e persistente, ma non sgradevole e per la sua azione tonica ed eccitante delle ghiandole gastriche.

GENZIANELLA - Delle genzianelle si adoperano le piante fiorite o le sole foglie. Hanno un sapore amaro di tonalità alquanto diversa da quello della radice di genziana. Entra nella preparazione di numerosi liquori fini, di vermut e soprattutto di aperitivi.

Ecco ora un elenco di alcuni liquori nella cui composizione entrano la genziana o la genzianella.

VERMUT (vermout) - Sono vini liquorosi aromatizzati, il cui prototipo, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo è quello preparato da molti anni da alcune ben note Case del Piemonte. Le materie prime adoperate sono:

1) Vini genuini e sani più o meno alcoolici, secchi o dolci, vecchi di almeno un anno, perfettamente chiarificati. Più usati sono quelli bianchi. Per alcune qualità si ricorre semplicemente ad alcool convenientemente diluito.

2) Alcool rettificato di buon gusto con il quale si porta la gradazione alcoolica del vermut al valore normale di 16-18 gradi.

3) Zucchero, quasi sempre saccarosio, talvolta glucosio. La proporzione delle sostanze zuccherine si regola in modo da portare il tenore complessivo al 15-18%.

4) Droghe. - Sono adoperate miscele delle più svariate droghe, che si fanno macerare direttamente nel vino oppure si trasformano in estratto alcoolico; questo si trova in commercio sotto il nome di estratto per vermut o conia per vermut. La natura e la proporzione reciproca delle diverse sostanze aromatiche è assai variabile e, si può dire, costituisce il segreto del produttore. Ecco due delle infinite ricette relative alla preparazione del vermut. Le dosi segnate sono riferite a un litro di vino, al quale si aggiungeranno, al termine della macerazione e cioè dopo 3-4

settimane e dopo filtrazione, le quantità necessarie di alcool e di zucchero.

	gr.
a) Assenzio pontico	1,80
salvia sclarea	1,80
fiori di rosa	0,80
cardo santo	1,50
bucce di arancio dolce	1,25
coriandoli	0,80
enula campana	0,80
genziana	0,55
calamo aromatico	0,25
galanga	0,20
cannella Ceylon	0,20
garofani chiodi	0,18

	gr.
b) Ireos	3,—
fiori sambuco	1,60
genzianella	0,80
calamo aromatico	0,50
salvia sclarea	0,55
cannella Ceylon	0,30
garofani chiodi	0,40
china corteccia	0,70
vaniglia	0,10

5) Caramello. - Quando il vino lavorato non possiede a sufficienza la tinta giallo ambrata caratteristica, essa viene comunicata mediante aggiunta di una conveniente quantità di caramello.

FERNET - Esistono numerose ricette per questo amaro stomatico, il cui nome non costituisce un particolare marchio di fabbrica. Lo si produce per macerazione in alcool di numerose droghe di cui ecco alcune ricette fra le migliori:

	gr.
a) Aloe socotrico	10
china calissaia	5
genziana	5
rabarbaro	3
cannella Ceylon	6
zafferano	0,1
alcool di 45°	litri 1

	gr.
b) Aloe socotrico	3
china calissaia	8

rabarbaro	5	
genziana	3	
cannella Ceylon	3	
menta piperita	1,5	
zafferano	0,1	
alcool di 50°	litri 1	
	gr.	
c) Aloe socotrina	2	
genziana	5	
rabarbaro	3	
china calissaia	5	
millefoglie	2	
calamo aromatico	2	
cannella Ceylon	2	
coriandoli	10	
rosmarino	3	
zafferano	0,1	
alcool di 50°	litri 1	
	gr.	
d) Aloe socotrina	5	
china calissaia	5	
rabarbaro	5	
angelica	4	
genzianella	2	
menta piperita	0,5	
arancio amaro scorze	1	
anice stellato	2	
zafferano	0,1	
alcool di 50°	litri 1,50	

Si fanno sovente delle aggiunte di zucchero trasformato in sciroppo allo scopo di moderare il sapore amaro.

ELISIR DI CAMOMILLA - Assai gradevole al palato e ottimo digestivo; si prepara ad es. secondo le due ricette che seguono:

	gr.	
a) Fiori di camomilla	1500	
menta piperita	50	
china calissaia	40	
angelica semi	50	
rabarbaro	20	
ireos rizomi	40	
genziana	15	
cannella	10	
alcool di 95°	litri 13	
zucchero	kg. 11	
acqua circa	litri 13	

	gr.	
b) Fiori di camomilla	850	
menta piperita	50	
angelica semi	45	
genzianella	25	
cannella	10	
ireos rizomi	25	
macis	8	
china calissaia	25	
rabarbaro	6	
acqua fiori di arancio	100	
alcool di 90°	litri 7	
acqua circa	litri 8	
zucchero	kg. 6	

AMARI - Anche di questi liquori, chiamati comunemente *bitter*, scelgo alcune ricette fra le migliori. Esse conducono a prodotti dotati di azione eccitatrice sulle ghiandole gastriche ed eminentemente digestivi. Il loro sapore amaro è più o meno accentuato a seconda delle droghe impiegate e delle loro proporzioni reciproche. Vengono ingeriti direttamente ma più sovente diluiti con acqua di Seltz od altre acque gasate analoghe.

a) Arancio amaro	kg. 1,1	
aloe socotrina	gr. 30	
calamo aromatico	» 50	
genziana	» 10	
alcool di 95°	litri 10	
acqua circa	» 7	

Dopo macerazione delle droghe nell'alcool per alcuni giorni si filtra e si aggiunge acqua.

	gr.	
b) tintura di rabarbaro	10	
tintura di genziana	20	
tintura di assenzio	5	
alcool di 50°	litri 3	
	gr.	
c) tintura di assenzio	10	
tintura di arancio amaro	15	
tintura di genziana	5	
tintura di china	10	
alcool di 35°	litri 2	

	gr.
d) Anice verde	3
arancio amaro	12
calamo aromatico	5
ginepro coccole	1,5
garofani chiodi	1,3
alcool di 45°	litri 1

Si lascia macerare per 24-48 ore, poi si filtra.

	gr.
e) Assenzio romano	10
achillea millefoglie	10
coriandoli	10
genziana	18
china	5
cannella Ceylon	5
calamo aromatico	5
alcool di 80°	litri 2

Si procede alla macerazione delle droghe nell'alcool per 5-6 giorni, poi si filtra e si aggiunge al filtrato un mezzo litro di acqua all'incirca. Ai prodotti ottenuti con le ricette soprascritte, si aggiunge talora dello sciroppo semplice, sia per moderare il sapore amaro, sia per comunicare loro una certa viscosità.

ACQUAVITE DI GENZIANA - Le acquaviti, come il whisky, sono costituite da alcool di cereali (orzo, segale, riso), o di melassa o da grappa, aromatizzati per macerazione in essi di alcune droghe, ad es. assenzio, ruta, radici di genziana, coccole di ginepro (gin), mandorle di ciliege (Kirsch). Molti sono i modi di preparare l'acquavite di genziana, bevanda alcoolica il cui sapore amaro non deve essere troppo accentuato, che gode di proprietà stomachiche digestive. Si ottiene frequentemente distillando delle vinacce mescolate con una certa quantità di radici di genziana frantumate o più semplicemente aggiungendo a della grappa comune della tintura alcoolica di genziana. Ancor più in uso è il procedimento di una macerazione diretta, nel quale si lasciano a contatto

per 8-10 giorni le medesime radici frantumate in acquavite di vino o di vinaccia. A volte si associano alle radici di genziana moderate proporzioni di genipi, di assenzio o di altre sostanze aromatiche e si aggiunge dello zucchero allo scopo di migliorare il sapore e l'odore. Ecco la ricetta in cui si uniscono droghe diverse; si impiegano ad es. per ogni litro di acquavite:

genziana	gr. 20
china	» 5
cannella	» 4
arancio amaro	» 10

Dopo 8-10 giorni si procede alla filtrazione. In sostituzione dell'acquavite si adopera anche vino rosso o bianco generoso, di cui si innalza il grado alcoolico mediante addizione di alcool rettificato di buon gusto.

TINTURE - Le genziane entrano ancora nella formazione di numerose tinte alcooliche aromatizzate adoperate per numerosi usi in medicina e liquoreria. Ecco alcune ricette relative a tinte alcooliche ottenute per macerazione oppure per percolazione (in casa si possono adoperare i percolatori con cui si fa il caffè). Tutte le dosi indicate possono venir variate a seconda del gusto di chi le applica e così pure possono essere aggiunte altre droghe a quelle indicate.

Tintura amara:

	gr.
a) Assenzio	30
china	40
centaurea	10
genziana	25
casarilla	2
arancio amaro	20
rabarbaro	20
alcool di 85°	litri 1

	gr.
b) Genziana	60
centaurea	60

Tintura composta di Assenzio:

	gr.
Assenzio maggiore	50
assenzio minore	25
genziana	20
cascarilla	5
arancio amaro	30
coriandoli	1
anice verde	25
finocchio	50
alcol di 60°	litri 1

Tintura composta di china:

	gr.
Corteccia di china	120
arancio amaro	40
genziana	40
cannella	20
alcol di 60°	litri 1

Esistono poi parecchie altre tinture semplici come la *tintura di vaniglia*, la *tintura di rabarbaro*, di *menta piperita*, di *anice*, di *china semplice*, ecc. in cui però non entrano le genziane e quindi esulano dall'argomento.

A conclusione di questa breve trattazione sulle Genziane mi piace ancora offrire ai lettori la ricetta di un buon liquore, che può essere facilmente preparato in ogni casa.

LIQUORE DI GENZIANELLA - Si fanno bollire in un litro d'acqua, fino a quando non ne rimanga che poco più di mezzo, 15 piantine di genzianella, lavate ed essiccate all'ombra. Si filtra la tisana e vi si sciolgono dentro 700-750 grammi di zucchero. A parte si fanno caramellare 5-6 cucchiaini di zucchero che si diluisce con un poco della tisana stessa. Unire il tutto, aggiungere 200 grammi di alcool da liquore, un pizzico di vaniglina e filtrare in bottiglia. Sarà bene correggere l'amaro della genzianella con un poco di sciroppo di arancia.

SCIROPPO DI ARANCIA Questo si prepara mettendo in infusione 40 grammi di sottilissime bucce di arancia essiccate all'ombra in un barattolo che chiuda bene, con 12 cucchiaini di alcool da liquore e cinque di acqua, per una ventina di giorni, agitando sovente. Si filtra poi questa essenza in bottiglia. Si fanno sciogliere, quasi bollire, 500 grammi di zucchero in mezzo litro d'acqua. A freddo, mescolare essenza ed acqua zuccherata aggiungendo un poco di vaniglina e qualche cucchiaino di zucchero caramellato liquefatto. Filtrare.

P. GIUSEPPE BONO
Missionario della Consolata

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____

residente in _____

via _____ N. _____

sul conto corrente N. 23/26760 intestato al

Club Alpino Italiano - Sez. Varallo S.

Addi (1) _____ 19____

Bollo lineare dell'ufficio accellante

Bollo e data

N. _____
del bollettario ch. 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____ N. _____

sul conto corrente N. 23/26760

Club Alpino Italiano - Sez. Varallo S.

nell'ufficio dei conti correnti di Novara

Firma del versante

Addi (1) _____

19____

Bollo lineare dell'ufficio accellante

Tassa di L. _____

Bollo e data

Mod. ch. 8 bis

(1) LA DATA DEVE ESSERE QUELLA DEL GIORNO IN CUI SI EFFETTUA IL VERSAMENTO

SERVIZIO DEI C/C POSTALI
Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____
(in lettere)

seguito da _____

sul c/c N. 23/26760 intestato al

Club Alpino Italiano - Sez. Varallo S.

Addi (1) _____ 19____

Bollo lineare dell'ufficio accellante

Tassa di L. _____

numerato
di accellazione

Bollo a data

L'Ufficiale di Poste

Cartellino
del bollettario
L'Ufficiale di Poste

Ritagliare

l'allegato modulo

ed eseguire il

versamento

con la massima

sollecitudine

Quote:

SOCI ONORARI

L. 2000

SOCI AGGREGATI

L. 1200

GUIDA „VALSESIA

e MONTEROSA„

di Don L. RAVELLI

L. 800

Verso:


L. 2000 - Quota 1964
Socio Ordinario

cppure

L. 1200 - Quota 1964
Socio Aggregato
o inferiore 18 anni

L. 800 - Guida « Valsesia
e Monte Rosa » di d. L. Ravelli

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti
N. dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del
conto è di L. 

il Verificatore

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulta l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

La ricerca del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Se siete correntisti postali

per i vostri pagamenti usate il
POSTAGIRO
senza limite di importo ed esente
da qualsiasi tassa.

